J. T. Gibson Craig

Riccarton 1863.

Compito.

G. VII. Mea

BREVE
RAGIONAMENTO
SOPRA
IL CONTAGIO PESTILENZIALE
E SOPRA I METODI DA METTERSI
IN USO PER PREVENIRLO

DATO IN LUCE

DAL DOTT. RICCARDO MEAD
MEDICO DI SUA MAESTA' BRITANNICA
E SOCIO DEL COLLEGIO DE' MEDICI

*E TRADOTTO DAL LINGUAGGIO INGLESE
NEL TOSCANO*

DAL DOTT. GIOVANNI GENTILI
FIORENTINO
MEDICO DEL MAGISTRATO DI SANITA'
IN LIVORNO.

Colla giunta d' altri Discorsi spettanti a questa materia indicati nella Prefazione.

IN FIRENZE. MDCCXLIV.

NELLA STAMPERIA DI GAETANO ALBIZZINI.
Con licenza de' Superiori.

28707

WELLCOME HISTORICAL MEDICAL LIBRARY

ALL' ILLUSTRISSIMO SIG.

COSIMO VENTURI

CAVALIERE DELL' ORD. DI S. STEFANO

E PROVVEDITORE DEL MAGISTRATO DELLA SANITÀ DI FIRENZE.

ILLUSTRISS. SIG.

I Motivi, che mi hanno incitato ad offerire a VS. Illuſtriſſima la Dedica di queſti Trattati, ſono rettiſſimi, e ragionevoli; poichè m' inducono a queſto le particolari obbligazioni,

che mi pregio di professarle; e la stima, che hà sempre meritato il suo ragguardevole, e degno Carattere. Con queste dichiarazioni, intendo di celebrare in VS. Illustrissima, una singolare affezione per gli Uomini Dabbene, ed amanti del Sapere; ed una costante Prudenza, ed Integrità negli affari, che più degli altri interessano la Pubblica Quiete. Il Ministero, che esercito ha dato a me, più che all' Universale, occasione di conoscere le sue tanto lodevoli qualità. Dovevo adunque usare quest' atto di

reverente dimoſtrazione, e di gratitudine verſo d' un Cavaliere, che ho ravviſato per ſaviſſimo, e liberale. Io certo devo a VS. Illuſtriſs. in gran parte quei fortunati avanzamenti, che ſi ſogliono ſperare da' più illuſtri Profeſſori di Medicina. Sarebbe ſtato adunque un tradire la Giuſtizia, e la Verità, ſe non aveſſi almeno fatto paleſe a' miei Concittadini, che VS. Illuſtriſſima ha ſempre onorato e me, ed alcuni de' miei più cari, con generoſa Benevolenza. L' eſſer benefico verſo degli Inferiori, che procurano d' a-

vanzarſi

vanzarsi con tutti gli onorevoli riguardi, e che si considerano Intelligenti, ed Onesti, sono prerogative così rare appresso di Noi, che devono almeno rammentarsi con reverenza coloro, che le posseggono, se non si sanno, e non si possono abbastanza lodare. Si compiaccia di gradire queste mie sincere Espressioni; e pregandola a continovarmi l' Onore della sua Grazia, con profondo ossequio mi confermo

DI VS. ILLUSTRISS.

Livorno 2. Marzo 1744.

Umiliss. ed Obbligatiss. Servit.
Giovanni Gentili.

BENIGNO LETTORE.

ERA gran tempo, che io meditava di pubblicare in Italiano questa utilissima Dissertazione, la quale contiene dottrine ben fondate, ed insegnamenti proprissimi, per instruire convenevolmente chiunque deve aver qualche parte nel Ministero o medico, o politico per gli affari riguardanti il governo della pubblica Sanità, tanto nelle Città, e luoghi del Continente, quanto ne' Porti di Mare. Le mie consuete occupazioni, e private inquietudini mi hanno trattenuto dall' eseguir questo disegno, moltopiù, perchè io supponeva, che la salute, e la prudenza della nostra Italia non richiedessero tali instruzioni. Ma poichè ci veggiamo presentemente minacciata una orribile

ribile Peſtilenza , che perſeguita tuttavia uno de' più floridi Regni alla Toſcana vicini, ho creduto mio dovere il non differire queſta non biaſimevole riſoluzione, dimoſtrando almeno , che più degli altri deſidero o che il mal peſtifero ſollecitamente ſi reprima , o che almeno non ſormonti quei limiti , ne' quali ei rimane avvinto, e riſtretto. Il produrre una ſemplice Traduzione , non arreca per ordinario molta gloria a chi la mette alla luce. So per altro , che alcuni miei buoni Amici l' approveranno , ed io mi contento della loro compiacenza , come di quella ſtima , che i pochi Savii accordano ancora a chi procura di rendere più comuni , ed intelligibili le verità importantiſſime , ed eſſenziali per la noſtra conſervazione , e per la ſalute delle ſocietà , fra le quali ſi convive. Ma poichè queſte verità , che ſi dimoſtrano dal noſtro illuſtre , ed eccellente Scrittore con ragionamento metodico , e dimoſtrativo appariſcono a cert' uni poco verſati

nel-

nell' erudizione della Medicina iſtorica, ſterili alquanto, o non ſuſſiſtenti; mi ſono pertanto determinato d' aggiugnere a queſta, per altro ragionatiſſima Diſſertazione, un Saggio di notizie opportune al Soggetto, e che ſerviranno per illuſtrarla. Queſto pure è tradotto dall' Idioma Ingleſe nel noſtro Toſcano, dall' originale famoſo del Leſſico Filoſofico di M. Chambers, Opera inſigne per la rarità, ed univerſalità di cognizioni riguardanti la perfetta intelligenza de' nomi, e termini ſpecificati nell' uſo delle Scienze, e dell' Arti. E poichè nel Trattato del Sig. Mead ſi leggono alcuni particolari Conſigli, ne' quali indifferentemente propone i Fuochi, e gl' Incendii per medicare l' Atmosfera infetta, o per conſumare i paſcoli dell' infezione, come ſono le Robe, ed i Cadaveri imbrattati dal veleno Peſtilenziale; ed alcuni di queſti avvertimenti venendo accennati dal ſaviſſimo Autore con qualche oſcura, o troppo preciſa limi-

tazione, ho pensato, che l' aggiugnere un breve ragionamento su questo Tema, potesse servire o d' illustrazione in sì pericolose dubbiezze, o almeno per motivare più accertati giudizi. Questo Ragionamento lo distesi nel mese d' Ottobre in una Lettera, dopo aver sofferto il rimprovero d' alcune obiezioni suscitate contro un attestato in Latino, che da me richiesero alcuni Signori Mercanti Inglesi di questo Porto, per agevolare il Commercio degli Olii di Calabria, che sono di commissione per l' Inghilterra. Fu dibattuto in Londra, se gli Olii di Calabria dove regna la Peste, fussero capaci di ricevere, e comunicare qualità contagiose, e se prendendo fuoco nuocer potessero a chi respirasse un' aria o riscaldata, o solo ottenebrata da quella fiamma, e da quel fumo. A i due quesiti risposi immediatè col presente attestato in Latino.

EX observationibus, quae fiunt in Pestilentia, & quas veteres nobis, ac recentiores reliquerunt, nondum colligimus Pestis semina ullo modo ope ignis, & incendiorum agitari, ac sese diffundere ut sanorum corpora inficiant: videlicet in iis Regionibus in quibus neque lues grassatur, aut serpit, neque aer fit morbidus. Quod etiam Cl. Meadius in elegantissima Dissertatione de Vi Contagionis luculenter indicavit, & maiores nostri docuisse id olim videntur. Alioquin neque vestes, neque mortuorum corpora pestifera labe vitiata cremari imperassent, quod in nostro quoque *Λοιμοκομεῖῳ* celebratum fuisse comperimus. Quapropter si Merces ex infectis Plagis adlatae [uti Vellera, Gossipium, Serica filamenta, Lanificia, ac Stamina] comburantur, etiamsi mortiferum quidpiam continerent; postquam ignem conceperint, nullum

prorſus læthalem æſtum immittere posſe exiſtimandum. Idem magis de Oleo, ac omnibus liquidis ſentire debemus, quæ cum conflagraverint, vel flammis ardentibus iniiciantur, morbifica illa effluvia [quae tamen nunquam retinent] neque excipere, neque exerere apta ſunt. Ita iudico Ego

Ioannes Gentili Florent. M. D.
& Magiſtratuum pro Sanitate
publica in Etruria Profeſsor.

Queſto Atteſtato lo ſottoſcriſſero alcuni de' Medici più rinomati di Livorno. Si deſiderava, per dargli maggiore autorità, la ſottoſcrizione de' Fiſici più celebri dell' Univerſità Piſana. Fu da alcuni di loro eſaminata l' una, e l' altra Queſtione, e dopo varie, ſincere, e giuſte conſiderazioni ſi dichiararono a voce del mio ſentimento; e non avrebbero dimoſtrato ripugnanza a firmarlo, ſe non aveſſero vedute comparire in una ſpecie di Lettera circolare

certe

certe obiezioni, che uno de' loro più illustri Colleghi notificò su questo proposito. Promosse, e divulgate tali opposizioni, successe un ritardo nella spedizione dell' Attestato; cosa, che dispiacque allora ed a quei Signori, che si erano presa a cuore questa pendenza, ed a me, che dovevo sostenere le ragioni loro, e tutto l' onore della mia opinione, e del mio posto. Pensai adunque in quel subito di replicare con qualche risposta alle obiezioni accennate, per dileguare ogni minima difficoltà, e difendere coll' impegno preso la verità. Scrissi pertanto ancor io una Lettera, e la diressi al Sig. Pietro Dibarce, comecchè Egli fu il principal direttore di questa incumbenza: mi venne letta alla presenza di varie Persone savie, e di buon senso, e fui consigliato a stamparla. E perchè i consigli de' Prudenti hanno sopra del mio spirito una gran forza; perciò mi è parso convenevole di farla imprimere più prontamente che potevo. Il disteso del Pi-

sano

ſano Profeſſore tralaſcio di pubblicarlo, perchè dalla lettura della mia riſpoſta ſi comprendono abbaſtanza le ſue ragioni. Non vorrei, che taluno ſi perſuadeſſe, che io mi ſia determinato a queſta riſoluzione per vaghezza di contrariare. Mi dichiaro adeſſo per ſempre, che la diſputa, e le conteſe, e tutte quelle brighe, che diſturbano la quiete ad un Filoſofo, ed all' Uomo oneſto odio più delle porte d' Inferno. Non ho preteſo in queſta mia Lettera, che di ſchiarire oſcure propoſizioni, e ſoſtenere verità giovevoli, ed innocenti.

ALL' ONOREVOLISSIMO
GIACOMO CRAGGS
UNO DE' PRINCIPALI SEGRETARII DI STATO DI SUA MAESTÀ.

OFferiſco a Voi con tutto l' oſſequio queſte rifleſſioni, che d' ordine voſtro ho digerite, colla mira di prevenire la Peſtilenza. Appena, che Voi m'avviſaſte, che agl' Illuſtriſſimi Reggenti deſtinati nell' aſſenza del Re a tale Uficio, pareva neceſſario, che ſi pubblicaſſero idonei precetti, per tener lontana da noi la contagioſa infezione, che per la Francia orribilmente diſcorre: Eſſendomi preſo a cuore queſta incumbenza, con tutta la maggior ſollecitudine, che le mie occupazioni, ed il breviſſimo tempo mi hanno permeſſo, ho cercato piuttoſto di mettere in veduta i principali Articoli riguardanti le cautele da procurarſi, che una ſerie ordinata d' inſtruzioni.

Il primo Capitolo, in cui ſi tratta *di regolare le Quarantine*; quanto ei confronti col metodo approvato in altri Paeſi,

ag-

aggiunte alcune nuove prescrizioni, Voi lo conoscerete a prima vista; Voi, che siete nell'Istoria d'Europa versato appieno.

L' altro del modo di soffogare in questi luoghi il Contagio, quantunque di gran lunga si discosti dallo stile ricevuto appresso di noi, e comunemente appresso gli estranei, con tutto questo non dubito, che non si trovi molto alla ragione conforme.

Io bramo di cuore, che gli espedienti prudentissimi già presi, e da prendersi da' Magistrati, sopra del primo, rendano inutili l' instruzioni avvertite per il secondo: non ostante questo, ci conviene aver sempre l' armi in pronto capaci per discacciare un nemico sì formidabile.

Vogliate adunque accettare con tutto il miglior gradimento questo breve Saggio; come fra i molti un esemplare di quella cura, che avete sempre dimostrata a favor della Patria, ed un pubblico testimonio della grande stima, e rispetto, mediante il quale mi do l' onore di essere.

25. Novembre 1720.

Vostro Ubbidientiss. ed Umiliss. Servit.
Riccardo Mead.

PARTE PRIMA.

Della Natura del Contagio.

PER far conoſcere più chiaramente con qual metodo ſi debba procedere, nel voler impedire la propagazione de' Mali contagioſi, biſogna avanti generalmente premettere alcune coſe ſpettanti alla natura del Contagio, ed in che maniera ei ſoglia operare.

Le Cauſe, per le quali ſi diffonde il Contagio ſono tre, cioè *l' Aria*, *i Corpi infetti*, e *le Merci traſportate da' Paeſi, dove regna l' Infezione*.

Si deve adunque inveſtigare primieramente; per quali mutazioni *l' Aria* ſia capace d' infettarſi; dipoi in che modo comunichi agli altri Corpi la ſua nociva qualità.

Da i più eccellenti, ed antichiſſimi Scrittori di Medicina, che ſi trovarono ad abitare qualche Paeſe de' noſtri a ſimili Calamità più ſoggetto, fu oſſervato (1), che alle Febbri Peſtilenziali da Aria alterata prodotte, precederono ardori nell'eſtate eceſſivi, a' quali ſi aggiugnevano piogge continue, e venti di mezzo giorno (2); ed uno di coſtoro, fra l'altre ha notato che da niuna altra cauſa proviene la Peſtilenza, che da un temperamento d'Aria umido inſieme, e caldiſſimo, e che ſecondo la continuazione di queſta intemperie, il Male ſi vede o incrudelire, o farſi più mite.

Queſta oſſervazione viene poi fiancheggiata dalla naturale Iſtoria di molti Paeſi, e maſſimamente dell'Affrica (3), ove s'egli avviene, che fra il Luglio, e l'Agoſto, quando i caldi ſono più ardenti, cadano delle piogge interrotte, ſuccede in un ſubito la Peſtilenza, dalla quale chi ne reſta attaccato, a gran pena la ſcampa.

Inoltre l'eſperienza di tanti ſecoli ci di-

(1) *Vedi Ippocrate nel Lib. 3. degli Epid.*
(2) *Galeno de' Temper. Lib. 1. Cap. 4. e nel Com. degli Epid. Lib. 3.*
(3) *V. G. Leon. Iſtorie dell' Affrica Lib. 1.*

dimostra, che il *Fetore d'Acque stagnanti* in una Stagione assai calda; le *Putride Esalazioni terrestri*; e sopra tutto la *corruzione de' Cadaveri insepolti*, hanno prodotto *Malattie Pestilenti*.

Da tutto questo apparisce, che un tal genere di mali viene a prodursi dal concorso di più cause, le quali non solo è necessario, che vi conspirino; ma bisogna ancora, che per un tempo considerabile esercitino insieme, e con qualche intensione la loro attività. Qualunque volta ciò accada, il primo loro effetto si riduce allora a un grado di stagnamento nell' Aria, al quale dopo succede la corruzione, e la putrefazione.

Perciò avviene bene spesso, che questo infortunio affligga il più delle volte quei Paesi, dove non solo i caldi sono ardentissimi, e la constituzione dell' Atmosfera si mantiene nell' istessa placidezza; ma dove i Venti (i quali spirando, l'Aria purgano) più di rado, che nelle Terre boreali si fanno risentire.

Pare adunque per verità, che i Mali pestilenti nascano principalmente, o nelle Orientali, o nelle Australi parti del nostro Mondo abitato, e che poi per via di com-

mercio ſi tramandino nelle più fredde. Nè crederò mai così ſubito, che in queſta grand'Iſola abbia regnato alcun Contagio di qualche conſeguenza, che prima non ci ſia venuto da' luoghi eſtranei infettati.

M'induco ad avanzare queſta propoſizione con tanta maggior franchezza, dal vedere ſempre più creduta, ed in voga l'opinione ſpacciata da Uomini di gran nome, che aſſicurano la Peſte ritornare in queſte noſtre parti ogni trenta, o quarant'Anni: il che è una pura immaginaria opinione, ſenza che ſia fondata ſu qualche eſperienza, o ragionevol motivo; e perciò conviene dagli animi più teneri diſſipare così vani timori.

Al contrario, quantunque abbiamo più volte ſperimentate l'incurſioni di queſta ſorte di Male, ci ſiamo però bene ſpeſſo chiariti, che il Contagio ci è ſtato condotto per di fuori: e che la di lui malignità ſuole diminuirſi dalla natura del noſtro Clima, non troppo idoneo a ricevere cotali impreſſioni.

Quel Male, che paſſava una volta ſotto il nome di *Sudore Anglicano*, e di *Febbre Efemera Britannica* (poichè ſi credeva

deva universalmente, che di quà nascesse) è probabilissimo, ch' ei fosse straniero, e non fu per verità altra cosa, che una Peste, la di cui violenza venne diminuita dalla Temperie più mite del nostro Clima. Conciossiachè dagl' Istorici si racconti, che la prima volta nel 1485. facesse quì la sua terribil comparsa, nato fra le Milizie, con le quali Arrigo VII. dalla Francia passò nel Principato di Galles (1): nella Francia poi vi fusse entrato tre, o quattr' Anni avanti dalla parte di Rodi, quando i Turchi la strinsero con forte assedio. Da quel tempo in poi ci hanno angustiato quattro risalti del medesimo Male: i due primi de' quali negli Anni 1527. e 1528. abbiamo luogo di sospettare, che ce gli producesse quella Peste, che si propagò allora per l' Italia, e incrudelì in Firenze (2), ed in Napoli: gli altri due par credibile, che intervenissero per Contagio procedente di Turchia.

Questa Malattia per altro io la voglio chiamare una Peste di minor forza; poichè l' accompagnavano i Sintomi di quel genere, quantunque in un grado assai più mi-

(1) *Vedi Cajo de febre Ephemera Britannica.*
(2) *Vedi Rondinelli del Contagio di Firenze, e Summonte Istoria di Napoli.*

mite, come ſono una languida gravezza, le Inquietudini, un Ardore interno, il Dolor di Capo, il Delirio ec.; oltre a questo i Sudori abbondanti, nè il Male durava più che ventiquattr' ore; il quale, benchè moltiſſimi ne moriſſero per traſcuraggine, o per cattivo trattamento, appariva nondimeno ſecondo l' oſſervazione d' un Savio, e valente Iſtorico (1), che opprimeſſe la natura colta all' improvviſo, piuttoſto che a' Rimedj reſiſteſſe; poichè ogni ammalato, che da' Cordiali temperati veniva riſtorato, il più delle volte la ſcampava.

E non poſſo fare a meno di avvertire in conferma di quanto ho ſtabilito, che verſo il meſe di Settembre dell'Anno 1713. una Febbre conſimile c' infeſtò, la quale preſe il nome da *Donquerquen*, d'onde i noſtri Soldati la traſportarono, e la ſparſero quà fra di noi. Là veramente fu più maligna aſſai, ſopravvenendo con Vomito, e Diarrea, ed ebbe la ſua origine da una Malattia probabilmente peſtifera, che poco avanti in Danzica, ed in Amburgo s' era ſcoperta. Con noi per altro non fu sì crudele, poichè cominciando col ſolo

Do-

(1) *Verulamio nell' Iſtoria d' Arrigo VII.*

Dolor di Capo, con molta facilità terminava, baſtando un giorno ſolo di letto all' Infermo.

Maggiore ſi avverte in un tempo, e minor in un altro la diſpoſizione in ogni Clima per qualunque Epidemia; ed è seguìto, che alle volte ſi è ſofferta molto più grave l' inclemenza di queſta Calamità, l'ultima volta in particolare, cioè nell' Anno 1665. nel quale per lo ſpazio di circa dieci meſi perirono in queſta Città novantaſettemila trecento ſei Perſone. Ma credevano la più parte, che il Contagio ci foſſe venuto dalla Turchia con i Cotoni (1): e per eſſerſi più del dovere allor trattenuto, poſſiamo, e con giuſtizia, reclamare, che la coſa non fu convenevolmente regolata, ſiccome fra non molto farò vedere, da Coloro, che per ragione di pubblica autorità aveano delle Caſe infette tutta la cura.

Anzi l' Iſtoria di quella Peſte, che ſucceſſe nell' Anno 1349., e della quale neſſun' altra ſi è giammai propagata in queſte noſtre parti più terribile, ci dimoſtra manifeſtamente, che di ſimili Mali dobbiamo riconoſcer l' Aſia per principio. Poichè nacque

(1) *Vedi Hodges de Peſte.*

que codeſta Peſtilenza fra i Popoli della Cina (1) nell'Anno 1346. ; s' avanzò per l'Indie Orientali penetrando nella Soria, indi nella Turchia, nell'Egitto, nella Grecia, e nell' Affrica; nel 1347. per via di alcuni Baſtimenti di Levante s'introduſſe nella Sicilia, in Piſa, ed in Genova, ec.; nel 1348. paſsò nella Savoia, nella Provenza, nel Delfinato, nella Catalogna, ed in Caſtiglia; nel 1349. s' inoltrò nell'Inghilterra, Scozia, Irlanda, e Fiandra; dipoi nella Germania, Ungheria, e Danimarca, laſciando per ogni dove, con ſtragi incredibili, i lugubri veſtigi delle ſue atrocità.

Ma torno a conſiderare un poco più di propoſito la natura dell'Aria, ſopra della quale ho fatto qualche parola, diſcorrendo dello ſtato in cui ſi trova, quando produce la Putrefazione. Io penſo, che ſia coſa degna d' eſſere oſſervata, qualmente la Putrefazione è una ſpecie di fermentazione, e che tutte le ſoſtanze che fermentano, tramandano un certo ſpirito volatile, e molto vivo, dotato della facoltà di dare, e mettere in moto, e di traſmutare la natura de' fluidi, per entro a' quali mediante i ſuoi movimenti inteſtini s'inſinua.

Po-

(1) *Vedi l'Iſtoria Fior. di Matteo Villani.*

Potrei ſenza gran difficoltà dimoſtrare, ſecondo le migliori Teorie delle Febbri (1), quali mutazioni nel ſangue operate per queſte vie, lo diſpongano a sì fatte Malattie, come ſono le peſtilenti; ma è troppo lontana dal noſtro ſoggetto la digreſſione.

E' queſto il primo paſſo, che ſi fa nel ricevere il Contagio; l'altro poi, per quanto mi pare, procede in queſta maniera. Il Sangue in tutte le maligne Febbri, e maſſime nelle peſtilenti da ſe diſcaccia (a guiſa de' liquori fermentativi, allorchè il male è nella ſua declinazione) una gran copia di mobili, e attive particelle per tutte quante le Glandule del Corpo, e principalmente della Bocca, e della Cute, d'onde le ſeparazioni per natura ſi fanno più frequenti, e più abbondanti. Queſte ne' caſi di Peſte, quantunque l'Aria non ſia mal ſana, il più delle volte gli aſſiſtenti all' Infermo infettano; altrimente ſubito ſi diſpergono, e a poco a poco ſvaniſcono. Quando poi in un' Aria tendente all' inſalubre, s'incontrano in particelle ſottiliſſime generate dalla ſua corruzione, facendo lega colle medeſime, eſercitano allora una forza di mag-

(1) *Vedi il Bellini de Febribus.*

gior momento, movendosi più gagliardamente, acquistano maggior dominio, ed una più lunga durata, ed una materia sì venefica partoriscono, che è anche capace di fare insorgere il Male lontano molto dal Corpo infermo, d'onde vien prodotta.

Questo sarà ben inteso da coloro, a' quali son cognite le maravigliose attrazioni, e i riconcentramenti, che si fanno per mezzo degli Spiriti volatili; e massime se rifletteranno, quanto facilmente per via d'un' Aria calda si diffondano gli effluvii d'ogni genere (quale appunto abbiamo avvertito essere il contagioso) e con quanta forza le parti sottilissime de' Liquidi negli animali s' insinuano, per entro a ciaschedun sostanza; del che ne abbiamo l'esempio nel fetore, ch' esala da un membro mortificato dalla Gangrena in un Corpo ancor vivente.

Non vi è luogo alcuno di dubitare, che la morbosa condizione dell' Aria corrotta non venga per necessità ad accrescere a quegli atomi contagiosi tutta la loro forza; poichè altrimenti non sarebbe così facile il concepire, che la Peste potesse abbandonare un Paese senza il totale esterminio di tutti gli abitanti; cosa che poi non

sarà

ſarà difficile a ſpiegarſi, ſe vorremo ſupporre, che le qualità dell' Aria ſi correghino, e ſi poſſano ridurre a tale ſtato di ſalubrità, che vengaſi a ſopprimere, e diſſipare la maligna ſua forza.

Da un' altra parte appariſce, che una tale infezione l' Aria non la contrae per ſe medeſima, in qualunque condizione ella ſi trovi, ſe prima non vi concorra una certa trasfuſione da' Corpi infetti comunicata; eſſendochè quando reſti affatto precluſo ogni adito di commercio ne' luoghi in vicinanza all' Infezione, ſi potrà impedirne la propagazione: vedendoſi all' incontro, che un' auretta leggieriſſima è capace di ſpingere in gran lontananza tutto quello, che vi ſia di nocivo nella ſola Aria. Una freſca riprova di queſto effetto ſi ebbe poco tempo addietro nella funeſta Peſtilenza nel Regno di Francia, la quale per eſſerſi tenuti ben guardati i poſti all' intorno, ſi mantenne riſtretta entro i confini di Marſiglia, ſicchè neſſuno de' Villaggi adiacienti ne ſoffer ſe il diſordine, finchè all' ultimo alcuni vi furono, che ingannando le guardie a i paſſi, traſportarono con ſeco l' Infezione; e ſiamo informati, che mediante una

ſimile diligenza, procuravano di frenarlo, ma però con moderato riguardo.

In sì fatta maniera s' ingenerano gli effluvii delle Infezioni: ma poi per quale ſtrada l'offeſa ne' ſani ſi comunichi, ſuppongo comunemente ſia queſta. Quei corpuſculi contagioſi, i quali con l' Aria, che reſpiriamo per di fuori s'inſinuano, e nel loro paſſaggio infettano il liquido Salivale, quando poi nello ſtomaco s' internano, il loro veleno vi naſcondono; onde *la Nauſea*, ed *il Vomito* ſi riſveglia, che ſono i primi ſegni del Male, e con i quali ſi riſente da principio: benchè non voglio negare ancora, che il ſangue non reſti da vicino alterato dalle nocive particelle, che nella inſpirazione ſi framiſchiano con eſſo per entro a' Polmoni.

La terza via, mediante la quale ſi diſſe, che il Contagio ſi diffondeva, ſono *le Merci traſportateci da' luoghi infetti*. Queſta maniera è parſa così difficile a ſpiegarſi, che vi ſono degli Autori, i quali ſi ſono immaginati, che l' Uova di certi Inſetti ſpinte da luogo a luogo, quando arrivano a crepare riſveglino il male. Di queſta Ipoteſi, che non è ſoſtenuta da veruna oſſervazione, non oc-

cor-

corre farne caſo. Se la materia del Contagio, ſiccome abbiamo opinato, ſi riduce ad una mobile ſoſtanza non diſſimile ad un Sale in natura, generata principalmente dalla corruzione del Corpo umano, reſta molto facile l' intendere come la medeſima ſi poſſa introdurre, e fermare, e rimaner conſervata in corpi morbidi, e poroſi, che reſtino pigiati aſſieme.

Noi tutti ſappiamo, quanto tempo conſervino il proprio odore certe ſorte di profumi tenuti in alcuni invogli a propoſito molto ben coperti; e quel che è più conſiderabile, i più acuti fra queſti, che ſono ſull' andare della Materia che abbiamo in conſiderazione, la più parte ſi riducono a Sughi d' Animali, come ſarebbe *il Muſchio*, e *lo Zibetto*, e le ſoſtanze attiſſime a ritenergli ſono ancora le più proprie per contrarre il Contagio, e per comunicarlo; come *le Pelli*, *le Penne*, *le Sete*, *i Peli*, *le Lane*, *i Cotoni*, *i Lini*; fra le quali ſi ſcorge, che le più ſono del genere animale: il che per conoſcere la vera natura del Contagio torna molto in acconcio.

Dalle coſe dette avanti ne ſegue, ſiccome io penſo, chiariſſimamente, eſſer la

Pe-

Peſte un ſemplice veleno, il quale nelle Parti Orientali della Terra, e nelle Auſtrali s' ingenera, e vigor prendendo, con un certo ſuo raggirarſi, da' Corpi infetti ſi partecipa alle Mercanzie; il che ſi deve attribuire ad una ſtupida connivenza per un affare di tanto momento di quei Popoli, che ſe lo trovano nato in caſa.

Appariſce inoltre, che la Peſte s' infuria con violenza più precipitoſa, e funeſta, ogni qual volta col male conſpiri l' inclemenza dell' Aria; e che in quel tempo, più che in ogni altro, agl' Infermi ſi comunica con vicende reciproche il Male; e che la Materia contagioſa, ſi mantiene aſcoſa nelle Merci di molle, e morbida conſiſtenza, che poi rammaſſate, ed in altri Paeſi traſportate, i ſemi del Contagio, che in ſe racchiudono, per dovunque abbian l' eſito vigoroſamente tramandano; finalmente, che l' Aria non gli poſſa diffondere, e propagare molto lontano, quando ſi venga ſeveriſſimamente a proibire l' acceſſo, ed ogni commercio col luogo infetto.

PAR-

PARTE SECONDA.

De' Metodi convenevoli per impedire il Contagio.

IL conoſcere, che la Peſte non naſce quì fra di noi, ſiccome ci arreca conſolazione, così non meno ci deve eccitare ad eſſere diligentiſſimi, ed uſar dell'attenzione nel rinvenire quei mezzi, per i quali poſſiamo liberarci da sì gran Male.

Due ſono le cautele da metterſi in pratica. La prima, che la Peſte non venga introdotta nella noſtra Iſola; l'altra, quando per mala ſorte ci s'introduceſſe, che non venga a dilatarſi più orribilmente.

La prima cautela che ſi ſuol prendere contro di queſti mali, ſi è l'obbligare, con una ſtabilita conſuetudine, a tutte le

Na-

Navi che procedono da' Paesi infetti, di fare la Quarantina; ed acciò questa riesca di giovamento, dovranno osservarsi i seguenti regolamenti.

In vicinanza di ciaschedun Porto, in sito convenevole, ed in Isole non grandi, se per altro è possibile, si devono edificare i Lazzeretti, ne' quali si ricevano sì le Persone, come anche le Mercanzie, che abbiano toccato le Parti tenute per sospette di Contagio. Nè però deve bastare, che i Naviganti si trattengano per quaranta giorni ritirati sul Bastimento, nè tampoco conviene si osservi a mano a mano un tal ordine, secondo le morti che succedono: conciossiachè la Peste ne' vestimenti, in cui si fermò una volta, può covare per tanto tempo, che venga ad introdursi nel Porto più arditamente dopo il termine de' giorni quaranta (purchè il male continovi ad incrudelire sulla Nave) di quel che averebbe potuto fare qualche tempo avanti; come non si rinnovi la quarantina ogni volta, che muore uno; e può succedere che non termini finattantochè non sono cessate affatto le morti di tutta la gente del Bastimento.

Se sopra d'una Nave si scorga attac-

cato

cato il Contagio, i Corpi de' Sani si radano, e si ripuliscano, gettate prima sulle fiamme le lor vesti. Essi poi vestiti con nuovi panni si mandino al Lazzeretto, perchè vi restino per lo spazio di trenta, o quaranta giorni. E perchè l' Infermo può del suo mal guarire, e non ostante ritenere in se qualche residuo della materia contagiosa, anche dopo un grande intervallo di tempo, il che frequentemente osserviamo ne' Vaiuoli, che i Sani contraggono bene spesso comunicando con quegli Infermi, ne' quali molti giorni avanti il male ha fatto il suo sfogo; per questo gl' Infetti, quando ve ne sieno, si tengano separati da' Sani, ed appartati in remoti Spedali: dopo la recuperata salute si lavino, si radano, si vestano con abiti differenti, abbruciando tutti quelli, che portavano quando erano Infermi: si facciano indi passare ne' Lazzeretti de' Sani, ed ivi parimente si lascino riserrati per trenta, o quaranta giorni.

Raccomando con particolar premura, che gli abiti degl' Infermi sieno levati di mezzo, essendo quelli, che ritengono, e s' imbevono del più attaccaticcio,

cio, e penetrabile veleno pestilenziale. Uno Scrittore molto ingegnoso (1), che ci descrisse con maravigliosa eloquenza la Peste, che nel mille trecento quarantotto soffrì la Città di Firenze, racconta come testimonio oculare, che due Porci per essersi imbattuti negli stracci d' un pover uomo morto di tal' Infermità, gittati nella via pubblica, e da essi prima col grifo, poi con i denti lacerati e scossi, sorpresi furono immantinente da fiere convulsioni, ed in meno d' un ora caddero morti.

Se sopra della Nave non si scuopre il Male, non vi è motivo d' obbligarla a Quarantina. Bisogna però, che le persone si lavino, e le vesti (come si farebbe delle Mercanzie) nel Lazzeretto si soggettino all' Espurgo, sciorinandole all' aria per una settimana.

Il maggiore per altro de' pericoli dipende dalle Mercanzie atte a conservare l' Infezione, e queste sono *il Cotone*, *la Canapa*, *il Lino*, *la Carta*, *le Sete*, *i Drappi*, *i Panni lini*, *le Lane*, *le Penne*, *i Peli*, *ed ogni genere di Pelle*. Per queste Robe s' assegnino alquanto lontano dalle stanze del

(1) *Boccac. Giornata prima del Decamerone.*

del Lazzeretto alcuni Magazzini apposta, ne' quali le Balle si sciorinino, con tenerle per lo spazio di quaranta giorni, nel miglior modo possibile, esposte all' aria.

Può per avventura parere a taluni questo un tempo troppo lungo: ma per coloro, che non sanno quanto spazio precisamente si richiegga, per espurgare ad un' aria sfogata tuttociò, che di venefico per entro a i sottili, e radi interstizi delle robe spongiose si racchiude, nessuna cautela sarà mai troppa; se non si venisse a scoprire, senza metter di mezzo la vita degli Uomini, quanto tempo si richiegga, perchè svaporino da' corpi nocivi le loro espirazioni: il che si potrebbe ottenere con avvicinare davanti a questi alcuni delicati Animali, o pure degli Uccellini, (1) ponendoli accosto alle mercanzie, quando si ordina l'espurgo; giacchè ne' tempi di Peste è stato alcune volte osservato, che gli Uccelli schifavano volando, i luoghi infetti, ed altri nelle Case rinchiusi, ivi morivano.

Ma quanto un simil ritrovato sia per giovare, la sola esperienza l' insegnerà: sapendosi molto bene, che non ogni ge-

(1) *Diemerbroek de Peste.*

nere d' Animali resta indifferentemente appestato nell' istesso modo da ogni genere di Peste. Al contrario ve ne ha moltissimi, che sono soggetti ad Infezioni particolari, come successe pochi anni avanti ne' Bovi; quando quel loro contagio non fece alcun nocumento nè agli altri Animali, nè agli Uomini.

Voglio inoltre concedere, che poco gioverà il riporre le Mercanzie ne' loro Serragli, se prima non si liberano dalle legature, e poi si sciorinano. In conferma di ciò servirà il tristo caso succeduto circa a venticinque anni sono nelle Bermude per le relazioni comunicatemi dall' erudito Dottor Alleio, dove un sacco di Cotone introdotto di nascosto nel Porto, e tenuto celato per un Mese intero in certa casa senza verun pregiudizio di chi l' abitava, quando si cominciò a dispergere, fu tale, e sì grave l' esterminio di quella gente, che i vivi non bastavano per seppellire i morti.

E per verità essendosi così frequentemente sperimentato, che in nessuna mercanzia si annidi tanto il contagio, quanto nel Cotone, e che la Turchia è come un Seminario eterno di Peste; non pos-

posso fare a meno di non giudicare, come cosa convenientissima, che tutti quei Cotoni, che provengono da tali Parti si tengano sciorinati per l' intero spazio di quaranta giorni, a riguardo di quella parte d' infezione, che nell' esser imballati, e legati possono avere contratta, quantunque sul Bastimento non ne abbia veruno dell' equipaggio risentito della gravezza.

Siccome e' conviene, con tutta l' attenzione, e buon metodo assistere i Sani, e curare gl' Infermi, che consumano la quarantina, così con pene rigorosissime và loro minacciata l' osservanza della medesima. E se giugne qualche Nave, che abbia fatto vela da un luogo, dove più veemente rincrudeliva la Peste, il più sicuro compenso sarà l' incendiarla assieme con tutto il suo carico.

Si deve ancor procurare con particolarissima circonspezione, che non si riapra così subito un libero Commercio con quel Paese, dove la Peste, venuto l' Inverno, si metta in calma. Poichè si è bene spesso toccato con mano per via d' esempj, che se ne' rigori d' Inverno il male resta come soppresso, non

per

per questo i suoi semi s'estinguono; ma rimangono per qualche tempo assopiti, fin tanto che rifiorita la stagione nel comparire della Primavera si risvegliano, e nuova forza, e vita ricevono. Così quando regnò quell'atrocissima Peste in Genova, durò due Annate, e saranno circa a sessanta, e più anni; nella prima estate vi morirono quasi dieci mila Persone; nel prossimo Inverno una appena s'udì, che morisse; ma nell'estate successiva, non meno di sessantamila Creature furon tolte di vita. L'ultima Peste parimente nata in Londra nell'Autunno precedente all'Anno 1665., per i geli fortissimi di quei tre mesi d'Inverno si quietò, nè diede alcun segno di se, fin tanto non ritornasse la vegnente Primavera (1). Se adunque le Mercanzie dal luogo d'onde si trasportano avranno portata, e indi ritenuta ascosa parte del veleno contagioso, si potrà sempre temere, che partoriscano il male in quel luogo, dove dopo il trasporto si spargono, che pure l'avrebbero partorito in quel Paese istesso, d'onde procedevano.

Ma soprattutto egli è necessarissimo, che

(1) *Hodges de Peste.*

che con leggi severissime s' impedisca la furtiva introduzione delle Robe, dalla quale machinazione iniqua ci sovrasta maggiore il pericolo di vederci ammorbati dalla parte di Francia, che per qualunque altra Parte.

Questi, siccome io m' immagino, sono i capi principali di quelle cose da osservarsi per tenere da noi lontano il Contagio, da stranieri Paesi minacciato; ciascuna delle quali in particolare, a fine che sia convenevolmente regolata, ed eseguita (come appunto sarebbe la visita delle Navi, l' ordinanze sopra de' Lazzeretti) raccomando alla cura de' Ministri incaricati di tali incumbenze, non senza per altro il consiglio, ed ajuto di Medici di gran perizia.

Dato questo regolamento, conviene immediatamente pensare ciò, che vada risoluto in caso, che per incuria di chi governa, o per qualunque altra causa poco valendo la pubblica vigilanza, dovessimo soffrire sì atroce avversità. Non vi è guaio nel mondo, a cui convenga con maggior sollecitudine ostare in principio, quanto conviene in questo. E' però succeduto, e non si sa per qual mai destino,

no, che il metodo, che in oggi si pratica, e che una volta era in grand' uso, s' opponga direttamente a sì prudente consiglio.

Quando in certi luoghi particolari la Peste si susciti, come sempre succede, sarà d' incumbenza del Magistrato il fare in modo, che venga ordinata una notificazione a tutte le famiglie, assicurandole con essa, che se la loro disgrazia faran palese, succederà loro l' istesso perappunto, come se gridassero aiuto a' vicini, supposto che abbruciassero nelle Case. Al contrario per altro di tutti quei metodi, che fino a' nostri tempi si è usato di praticare, i quali imponevano una severa disciplina, ed ancora il supplizio piuttosto che clemenza, e riguardo. E da questo procedeva, che gl' Infetti, per quanto era loro possibile, il male procuravano di occultare. Era solito principalmente in quel tempo, che qnalsivoglia Casa, in cui la malattia comparisse, senz' altro si tenesse ben serrata, e che fatto un segno con rossa croce, e grande sopra la porta, vi si aggiugnessero queste parole: *Signore abbi pietà di noi*, che di giorno, e di notte vi fussero

Per-

Persone intorno alle porte per far la guardia, e per impedire a chicchessia tanto l' uscire, che l' entrare, eccettuati i Medici (a' quali fu ciò permesso con indulto particolare) i Chirurgi, gli Speziali, le Balie, e le Raccoglitrici, ec. tutte queste cose andavano continuate per un mese almeno, fintantochè tutta la famiglia non fusse o spenta, o risanata [1].

Non può veruno giammai figurarsi spettacolo accompagnato da una scena di gravissime sventure, e più lugubre di questo: Famiglie oppresse da un male, che più d' ogni altro, e soccorso, e compassione richiede, lasciate in abbandono, senza chi le potesse neppur consolare, segregate affatto da' loro Parenti, ed invisibili a i loro più cari, rimaste alla discrizione d' inumane Governanti, quali sono appunto quelle, che trattano gl' Infermi in quei tempi: davanti agli occhi di questi tali non rappresentarsi altri oggetti, che un' orrida successione di stragi, che da per tutto si osservano: mancar

(1) *Vedi* Directions, ec. *cioè Istruzione per la cura della Peste pubblicata dal Collegio de' Medici, e gli ordini del Presidente, e Gonfalonieri di Londra per l' anno 1665.*

loro affatto in questo stato sì deplorabile le speranze di sopravvivere; e se pure ne resta loro alcuna, che sarà leggerissima, venir questa disturbata da una fiera angoscia, sicchè stieno in dubbio, se sia minor travaglio l'eleggere la morte, piuttosto che passare il rimanente di una vita afflitta, per trovarsi a' funerali lagrimevoli de' migliori amici, e de' congiunti i più cari.

Se il timore, la disperazione, e l'abbattimento dello spirito dispone il corpo a ricevere le impressioni del Contagio, e queste qualor le riceva, essi le rendono, secondo l'avvertimento di tutti i Medici, efficacissime: Io non conosco altra via, per la quale la malattia possa più francamente rincrudelire, che ordinando un simile trattamento.

Per sostenere sì barbara, ed inumana consuetudine, altro pretesto addurre non si potrebbe, sennonchè per mezzo della medesima si voglia provvedere al comun bene, ed impedire il maggior progresso al Contagio. Ma se attentamente si consideri come sta la cosa, conosceremo, che segue tutto l'opposto di quello si stabilisce per vero. Poichè allora quan-

do

do la Peste rinchiusa in qualche abitazione vi trova il suo pascolo, e coll' andar del tempo ancor essa prende forza con le cotidiane devastazioni, non è possibile, che all' aria l' infezione non si comunichi, e che aprendosi le finestre, ec. prima di Casa in Casa, poi di strada in strada la malignità non si propaghi. I Casamenti serrati in tal guisa, sono tanti Seminarj del Contagio, che più tardi o più presto si verrà a spargere al di fuori. Per la sospensione d' un mese, o di vantaggio dall' ultima morte seguita là dentro, si concluderà giusto l' istesso, che se noi volessimo strignere negl' involti di Merci infette il Contagio per darli asolo. Scoperto il vaso di Pandora: il veleno deve svaporare.

Siccome prendevano queste misure, tutti coloro, che nulla, o poco intendevano la vera natura del Contagio; così mi dò a credere, che con tali mezzi procedendo, ci trattenessero, e stabilissero la Peste per lungo tempo assai più radicata, e sono ancora di sentimento, che nuocessero con pessime conseguenze a diversi altri Paesi.

Non deve adunque recar maraviglia,

se furono fatti contro sì ingiusta consuetudine molti reclami, i quali se venivano a procurare qualche facilità a favore degli Ammalatì, ne seguiva immediatamente una notabile mitigazione nel Male (1). Il principio della Peste nell' anno 1636, fu atrocissimo; ma concessa agli Infermi per comando regio la libertà d' uscir di casa, appena uno fra venti de' Sani cadde ammalato; e fra gli ammalati, appena uno in dieci si tratta che ne morisse (2). Or questo esempio solo, quando non se ne fussero incontrati altri, avrebbe dovuto indurre i Magistrati ad impedire una restrizione più rigorosa. Inoltre nella Peste, che precedè poco avanti, cioè nell' anno 1625., abbiamo un molto simile esempio, mentre dopo che non stettero più serrate le Case, il Contagio diminuì. E' ben vero, che questo fu allora ordinato in certo tempo di quell' annata, che si può credere, che la venuta del prossimo Inverno contribuisse, senza dubbio, assaissimo alla diminuzione del male, quale per altro fu ta-

(1) *Il Discorso dell' Aria di T. Cock.*
(2) *Vedi* The. Shutting. &c. *cioè l' apertura delle Case l' anno 1665.*

tale, e sì considerabile, che nessuno può avere occasione d' asserire, che quella libertà concessa allora, o non lo trattenesse, o non l' impedisse. Poichè arrivato il Settembre, fu permesso liberamente l' aprir le case, ed essendo nell' ultima Settimana d' Agosto morti non meno di quattromila dugento diciotto, e nell' altra successiva essendo asceso il numero de' sepolti a 3344. dopo qualche tempo, cioè dopo quattro Settimane, si ridusse a soli ottocento cinquantadue.

Poichè fra quelle antiche, e volgari consuetudini, niuna di loro ci produce una tal quale utilità, sì risguardo a rintracciare l' origine del Contagio, sì per rompergli la strada, ritrovata ch' ella si fosse; si debbono per conseguenza introdurre de' Metodi migliori, quali penso dover essere di questa natura.

Il mandare in cerca per le Parrocchie di che male ciascuno sia morto, non è ingerenza, che si convenga a vecchierelle incapaci. In vece loro, converebbe piuttosto tal incarico a Persone serie, fornite di coraggiosa avvedutezza, piene di senno, e d' attenzione, alle quali incumbesse, quando riconoscessero talvolta

al-

alcuni morire di un genere di morte non consueta, ed osservassero ne' Corpi di costoro *livide macchie*, *Buboni*, *o Carbonchi*, il denunziarli subito a' Magistrati, i quali si prendessero il pensiero d'inviare senza indugio Medici d' esperienza, perchè andassero a visitare nelle loro case questi allettati, e massime i più miserabili, fra i quali per l'ordinario si suol fare la prima scoperta del Contagio; e se denunziassero, che la Peste si vegga insorta fra quegli abitanti, sia comandata allora la sortita delle famiglie aggravate dal Male.

Tanto gl' Infermi, quanto i Sani sieno condotti in Ospizj differenti, lontani dalla Città tre, o quattro miglia, ed i Sani spogliati delle lor vesti si lavino, e si radano, prima che gli venga permesso di passare in nuovi appartamenti.

Con gli ammalati si deve usare, per quanto mai sarà posibile, tutta la cura, e si trattino con tutta pietà. Intorno ad esi non sarà pericoloso l' accostarsi, quando sieno collocati in casamenti puliti, ed esposti all' aria sfogata; sempre però si richieggono le debite cautele. Le spese necesarie, tutte quante le somministri il Pubblico. Nè coll' aggravio di

quan-

quanto denaro vi bisogna, che contrabilancia allora il vantaggio procurato per tener lontana dall' universale d' un Popolo, questa fra tutte l' altre funestissima, e calamitosa sventura, si devono aver riguardi limitati per il pubblico bene. Nè mi pare affatto fuor di proposito, che chiunque sarà il primo in qualsivoglia luogo a dar avviso del Male, che si discuopre, ne riporti qualche premio: poichè pervenuta tal notizia agli orecchi di coloro, che sono destinati a rimediare con idonei provvedimenti, ognun ben s' accorge, che il tal guisa si darà l' adito a fare il primo, ed il più importante passo per dargli addosso.

Seguita la partenza delle appestate Famiglie, tutta la loro domestica suppellettile, anzi le case istesse (supposto, che possa riuscire senza inconvenienti) si consegnino alle fiamme.

Appresso di questo sarà bene l' invigilare, che qualunque cosa, che sia capace, o di fomentare, o di propagare il Contagio, si levi di mezzo. Si devono adunque visitare da' Deputati dal Pubblico (col seguito d' altri Ministri, che gli accompagnino) le casuccie, e stamberghe

de'

de' Poveri della più baſſa Plebaglia, e diminuito il numero di quelli in particolare, che ſaranno ritrovati riſtrettiſſimi in ſtanze miſerabili, e ſporche, ſi mandino a vivere in Caſamenti più commodi. Finalmente biſogna obbligarli con ogni ſforzo, e con eſortazioni, ed aiuti, a vivere con maggior pulizia, ed in una maniera diverſa, o ſia più propria. Fra tutti i pietoſi officii neſſuno merita tanta ricompenſa, quanto un atto ſimile di Carità. Sia adunque il diſpendio grande quanto ſi voglia, non ſi deve riputar mai tale; tanto più che la ragione a queſto ci perſuade. Non vi è coſa che ſi traſmuti in contagioſo, quanto un' aria tufata, e pigra, da umidi vapori ingroſſata, ed imbevuta di quel rancido sì oſtico, che da i Corpi animati s' ingenera.

Queſte pubbliche noſtre Carceri ce ne danno una triſta riprova, ove pochiſſimi ſi poſſon liberare da certa *Febbre carceraria*, colla quale ſempre s' accompagna qualche grado di malignità proporzionato all' anguſtie del luogo, ed al fetore, che vi ſi ſoffre. Laonde saviſſimamente opererebbe il Magiſtrato, ſe ſi voglia uſare qualche riguardo alla ſalute

della

della Città, ed alla condizione de' condannati degnissimi di pietà, quando ei decretasse, che tutte le Carceri, per quanto l'uso, e 'l dovere comporta, fossero pulite, ed ariose.

Non si perderà giammai la memoria di quella *Nera* (1) *Assemblea* (così la chiamano) adunatasi l'anno 1577. nella Fortezza d'Orford, in cui si racconta, che tanto i Giudici, quanto le nobili Persone, e quasi tutti coloro, che erano presenti al numero di trecento, uccise un vapore improvviso col suo alito venefico, che dalla terra, come supposero alcuni, esalò; ma piuttosto, come assai meglio ha pensato un illustre, ed eccellente Filosofo (2), se l'erano condotto seco tutti i colpevoli dalla Carcere al Palagio; poichè non a loro soli fu osservato, che questa infezione facesse danno.

In quell' istesso tempo, che si regola l'espurgo per le Case, a quelli, che ne hanno la commissione si dieno ordini rigorosi, acciò osservino, che tutti i vicoli sieno netti dall' immondizie, da i carnami infraciditi, e da ogni schifezza, o

(1) *Camden Annali della Regina Elisabetta.*
(2) *Mylord Verulam. Natural. Ist. Cent.* 10. *n.* 914.

mescuglio di cose, che in qualche modo sieno capaci di nuocere, e di notte si facciano trasportare altrove, nè vicine alla Città restino le laterine.

I mendicanti, e i vagabondi oziosi si riserrino, e quegli, che all' aspetto comparisçono deformi, e pezzenti, se non vi è luogo per fargli entrare in conservatorii, o case di correzioni, sieno relegati ad uno Spedale d' Incurabili, il quale in tal caso si fabbrichi di nuovo, quando ei non vi fosse.

Gli ordini di questa natura si devono per verità osservare in ogni tempo, e principalmente nelle Città abitate da gran moltitudine di gente. Io pertanto sopporto di mala voglia, che m' abbia da lamentare, e con tutta giustizia, che questa parte di politico regolamento sia desiderabile tanto a Londra, quanto a Vestminster, onde risulta in grandissimo improperio per mille capi, ed ogni giorno, sì per i Cittadini, come per i Personaggi di qualità.

Se queste diligenze, che per tutta la cautela vogliono essere eseguite per tempo, non riusciranno vane, non sarà necessario il rintracciare *con quali mezzi si*

sa-

sanifichi l' intemperie dell' Aria, *si espurghino le case*, *e le Persone dal Contagio si preservino*: a' quali converrà ricorrere, se la Peste giugne a dilatarsi talmente, che gl' Infermi per la multiplicità non si possano mutar di luogo.

E in quanto al primo, cioè che l'Aria insalubre col fuoco si sanifichi, è il comun sentimento degli Antichi, e de' Moderni, che esortano a voler accendere molti fuochi, e frequenti nelle Città infettate. Per questo verso dicono, che Ippocrate liberasse la Grecia dalla Pestilenza, che dalla Etiopia (1) gli veniva minacciata. E si sa di certo, che alcune affezioni viziose nell' Aria, quali appunto si generano da aliti venefici terrestri, e da esalazioni, col fuoco si correggono, e tutto quello, ch' essa per l' innanzi di maligno riteneva, è capace di propagarsi; procedente pure da simili cause, si può dissipare. Ma dopo che il Male ha preso piede, e furioso si distende, conoscendosi, che il medesimo negli ardori estivi si dilata, e si aumenta, e che al contrario per il freddo dell' Inverno resta attutito, egli è fuori di dub-

(1) *Gal. de Theriaca Cap. 16.*

dio, che tutto quel che promuove questo ardore, è necessario accresca altrettanto di forza al Male. Se l' utilità de' fuochi accesi per attemperare certe altre qualità nell' Aria, compensi i disordini, che possono sopravvenire, la sola esperienza deciderà su questo articolo; e l' esito fatale, ch' ebbero tali tentativi ne' tempi dell' ultima Peste, dissuadono più che abbastanza dal farne la pruova (1): poichè essendo comandati i fuochi per tutte le piccole strade per lo spazio di tre giorni, in una delle notti consecutive ne morirono quattromila, e di passo; quando che in ciascuna delle precedenti, o posteriori Settimane il numero de' morti, che si seppellirono, non giunsero a formare il terzo di questo computo.

Quello che si è detto de' fuochi, si vuole intendere dello sparo dell' Artiglierie, al quale alcuni troppo inconsideratamente, e da temerarii hanno persuaso. La via più sicura per medicare l' intemperie dell' aria è quando si rinnuova, e si rinfresca. Pertanto i Medici (2) dell' Arabia, che assai chiaramente conobbero la na-

(1) *Hodges de Peste pag.* 25.
(2) *Rhazes dell' Arte di medicare l.* 10. *cap.* 16.

natura delle malattie Peſtilenti, eſortavano i ſuoi ad abitare appartamenti molto arioſi, e dove qualche venticello ſuoleſſe dominare.

Stimarono bene, e con tutta ragione a tale effetto il purgare l'abitazioni, con dar loro della freſcura; e perciò ordinavano lo ſpargervi erbe refrigeranti, come *Roſe*, *Ninfee*, e *Viole*, ed il lavarle (coſa la più utile, che ſi poſſa proporre in queſta circoſtanza) con *Acqua*, e *Aceto*: a diſpetto per altro di alcuni Autori de' Secoli più recenti, i quali ſarebbono di parere, che per fare queſti ſuffumigi s' adopraſſero i calidi medicamenti; cioè *l' Incenſo*, *l' Aſa fetida*, *il Belzoino*, e *lo Storace*; da' quali non vi è da ſperare, che poſſano o togliere affatto la materia contagioſa, o la ſuſcettibilità nelle robe, e luoghi, che la poſſono ricevere: le due particolarità, che unicamente ſi devono attendere.

Il fumo del ſolo *Zolfo*, che d'un acido penetrantiſſimo ſuole abondare, ed è efficaciſſimo per reprimere, o ſedare le fermentazioni, può eſſere in certi caſi di qualche giovamento; ma egli è di maggior conſeguenza l'aver in mente, che

niu-

niuna cosa più sollecitamente introduce il Contagio, quanto la *Schifezza*, nè alcuna più lo allontana della *Pulizia*; e per questo succede, che i più poveri sono massimamente i più soggetti a simili disavventure.

Dall' espurgo delle Case passeremo a trattare del come s' abbiano gli Abitatori a mantenere in salute, preservandosi dal Contagio. Al che volendosi provvedere con tutta l' efficacia, sarebbe necessario il ridurre gli umori circolanti in tale stato, che dalla contagiosa materia non rimanessero sconcertati.

Ma come che un tale avvantaggio è sperabile appunto quanto un Antidoto particolare contro i Vaiuoli, almeno bisognerà procurare una certa tal quale disposizione nel proprio corpo, affinchè minimo sia il danno, ch' egli è per soffrire.

Il primo passo che debbe farsi, è il conservare sanissimo lo stato di sua salute, il quale mantenuto, che sia in tal guisa, non vi sarà più per noi da temere di gran pregiudizio al di fuori. Laonde il Corpo non s' indebolisca con evacuazioni. Secondariamente converrà tener lontana ogni trista Inquietudine, che ab-

abbatta lo ſpirito, come ancora gli Affetti più ſmoderati, per mezzo de' quali noi veggiamo tutto giorno, che ſi apre l'ingreſſo più franco al comune Contagio de' Vaiuoli. Queſte coſe, perchè ſuccedano, ſi mettano in uſo diſcretamente i cibi più nutritivi, e ſalubri, ed ognuno da i digiuni, dalle vigilie, e da una ſoverchia laſſitudine ſi riguardi. L' altro metodo preſervativo conſiſte nell' impedire al Sangue, con gli opportuni rimedii, l' infiammarſi, e queſto ſe non ſarà ſufficiente per eſpellere affatto il Contagio, renderà almeno la ſua forza, ed i ſuoi affetti meno violenti. Gli aiuti efficaciſſimi a tale ſcopo, ſecondo il conſiglio degli Arabi Profeſſori, ſono gli acidi Frutti preſi ſpeſſiſsimo, come le *Melagrane*, *l'Arancie di Siviglia*, *i Limoni*, *le Mele acerbe*, *ec.* Sopra tutto però qualche poco d'Aceto vinoſo ſi prenda di tempo in tempo, e per ridurlo più aggradevole allo ſtomaco, vi s' infondano delle materie, che attemperino la ſua acrimonia, e ſieno capaci di rimuovere dal ventricolo qualunque coſa, che per altro verſo fuſſe di nocumento: onde giovevoli ſaranno in queſta maniera *la Genziana*, *la Galanga*, *la*

Ze-

Zedoaria, *e le Coccole di Ginepro*. Ma questi, ed altri simili medicamenti Aromatici, e calidi per natura, quantunque dagli Autori moltissimo commendati, se vorranno prendersi da per loro, con troppo incalorire il Sangue, mi pare più che verisimile, che abbiano da nuocere; avvegnachè nessuno di questi mezzi ne prometta un preservativo infallibile. Quanto la Fuga dal luogo infetto è il rimedio più idoneo, così il più simile a questo si è l'esser cauti a non si approssimare intorno agli Infermi, o pure intorno a coloro, che di fresco sono risanati.

Sarà molto opportuno, e prudentissimo partito il ritirarsi lontano dalla moltitudine delle persone: anzi sarebbe di grandissima importanza, che dal Magistrato tutte le inutili adunanze si proibissero, e si vietasse ancora a tutti quei, che dal Male scamparono, il comparire in pubblico prima d'essersi confinati in casa per qualche tempo. L'avvertimento dato di non avvicinarsi troppo accosto agli Infermi, si deve intendere ancora per riguardo dell' approssimazione della persona a i Cadavari, i quali si devono seppellire nella maggior distanza possibile dalle case abitate,

sot-

ſotterrare profondamente , e con ſomma attenzione ricoprire . Sieno queſti parimente traſportati nella notte, allor morti di freſco , quando non cominciano a imputridire: poichè quel Cadavero, che non comincia a corromperſi, ſe dal calore della giornata ſi tien lontano, appena tramanderà o vapore, o traſpirazione perniciosa.

Per quelli , che devono preſtare per neceſſità aſſiſtenza agl' Infermi, alcune direzioni più particolari ſi devono aggiugnere , e queſte ſi comprendono in due precetti : Il primo, che qualora agl' Infermi ſi preſentano , non inghiottiſchino la ſaliva, ma la ſputino: l' altra, che per tutto quel tempo, che converrà ſtar loro d' intorno non facciano nè pure un alito. Le coſe dette quì ſopra del modo, con cui l' Infezione paſſa dall' Infermo al Sano, confermano e l' uno, e l' altro. Se di queſte cautele una coſtante oſſervanza riuſcirà difficile , in quella vece, con una ſpugna bagnata nell' aceto , ed alle narici applicata, s' otterrà quaſi il medeſimo intento.

Queſto è il compleſſo di tutte quelle diligenze, mediante le quali io giudico ſi poſſa impedire al Male il progreſſo, quando egli foſſe introdotto in qual-

che Paese; e se alcune ve ne sono, che distintamente convengono alla Città di Londra, potranno per altro applicarsi nell' istesso modo, facendosi una piccolissima mutazione, per gli altri Paesi. Rimane adesso a proporre i compensi, con i quali si fermi il passaggio del Contagio d' un Castello all' altro. La maniera migliore per ottener ciò, quando convenga, sarà di cordonare in certi limiti il Castello infetto in egual distanza per ogni verso; vi si aggiungano delle Guardie in modo, che non sia permesso a chicchessia, se non si sottoponga a certe convenzioni, l' andare attorno con libertà per i Castelli circonvicini. Non per questo si tolga a tutti la possibilità d' uscire, non ammettendo convenzione alcuna: Il quale per l' ordinario è un costume ricevuto appresso degli Stranieri, ed osservato in Francia al presente, che si riduce ad una severità non necessaria, per non chiamarlo una specie di crudeltà.

Può bastare, per quanto io penso, che si lasci aperto il passo a tutti coloro, che desiderano di passare il Cordone, purchè avanti per una ventina di giorni si trattenghino attendati, o in abitazioni più

con-

convenevoli, ricevendo quelle condizioni, e trattamento, alle quali conviene, che s' accordino prima di partire. Ma con tutte le cautele esattissime si deve insistere, che nessuno se n' esca avanti, ch' egli abbia eseguito quel tanto, che gli venga imposto, conformandosi agli ordini prescritti. Si facciano perciò ordinare le Guardie a i posti, e si gastighino con pene rigorosissime tutti coloro, che o senza permissione sono usciti, o violentano i passi. I quali, perchè sia più facile il riconoscergli, si domandino a tutti, che vorranno viaggiare in qualunque parte del Regno patenti, e lettere firmate con autorevole sottoscrizione, minacciando loro qualche condanna, con cui si assicuri, che questi tali, o si partono da' luoghi non sospetti di Contagio, o che è stato ad essi conceduto il passo.

In tal guisa mi dò a credere si potrebbe meglio provvedere, che il Contagio non si venisse a spargere, che se ad ognuno fusse impedito a qualsisia condizione il partire.

Poichè, trovandosi gli Uomini nel pericolo d' una morte imminente, molti di loro mediteranno per verità la fuga, e

ſe libera loro non ſi permette, coſti quanto vuole, la terranno ſegreta: Nè può ſuccedere diverſamente, quando taluni fanno tutti gli sforzi, perchè loro rieſca; il che ſi vede ſuccedere in Francia, a diſpetto d'ogni diligentiſſima cautela. Si deve più temere il Contagio per uno, che sarà fuggito ſegretamente, che da venti, ed anche quando fuſſero cento, i quali oſſervando le reſtrizioni preſcritte, abbiano impetrata la permiſſione di uſcire, e principalmente, perchè con ſimile trattamento il Contagio nella parte donde fuggì, diventerà ſempre più intenſo. Poichè una gran moltitudine di Perſone riſtretta in limiti più anguſti d'un luogo ſolo, al Male, che già s'imperverſa, aggiugnerà forza maggiore di quanta mai ſi poſſa immaginare.

Del che ce ne propone un eſempio famoſo il Gaſſendo (1), nella ſua narrazione della Peſte, che ſpopolò Digne nella Provenza l'anno 1619. Queſta fu tanto terribile, che in un'Eſtate di diecimila Abitanti non ve ne rimaſero mille cinquecento, e di queſto numero fuori di cinque, o ſei, tutto il reſtante ſofferſe il Male. La cauſa principale di tanto eſtermi-

(1) *Notitia Eccleſiae Dinienſis.*

minio la riferiſce all'eſſere ſtati quei Cittadini riſtretti in anguſtie troppo limitate; ſicchè non era loro permeſſo d'uſcirſene dalle proprie Poſſeſſioni: ed eſſendo poi ſopraggiunta un' altra Peſtilenza nel medeſimo luogo un anno, e mezzo dopo, e permeſſa maggior libertà, non morirono un centinaio di Perſone.

Convinto da ragioni sì efficaci mi perſuado non eſſervi mezzo più idoneo, per ſopprimere l'impeto del Contagio, nè verſo gl' Infermi il più umano, che di permettere, uſata in quella circoſtanza ogni più, che neceſſaria cautela, la libertà di ritirarſi dal luogo appeſtato. Ma quantunque alle Perſone una tal libertà ſi conceda, a veruno ſi dia la facoltà di traſportare fuori de' limiti preſcritti qualſivoglia genere di Mercanzie, la di cui materia ſia ſuſcettibile del Contagio, o lo poſſa ritenere. Poichè per tutto quel tempo, che domina la Peſte in qualche parte d'un Paeſe, ſi deve con ſollecitudine più premuroſa impiegare ogni mezzo, acciò il ſeme peſtifero non ſi diffonda, chequando reſtaſſe per una diſtanza enorme lontano. Imperocchè le Mercanzie, che nella Turchia, e negli altri luoghi più remo-

ti, mentre s' imballavano, s' imbevvero dell' aura contagiosa; possono, sciorinate che sono appresso di noi, mercè la temperie più salubre del nostro Clima, ottenere che diventino meno nocive. Ma quando l' Aria in alcune di queste Città nostre si sarà ridotta impura, in modo che venga a fomentare, e propagare la Pestilenza, non vi è allora da sperare, che nel rimanente del Paese, la medesima sia per migliorare.

Per l' istessa ragione si deve ordinare un rigore più esatto nel regolamento delle Quarantine, se la Peste ne' Paesi confinanti rincrudelisce piuttosto, che ne' più remoti.

Ho trattati presentemente i Capi più considerabili per difendere un Paese contro la Pestilenza; aggiugnerò questo solo: che se la risoluzione proposta d' abbruciare le Mercanzie parrà troppo molesta, e pericolosa: gioverà egualmente il sotterrarle sei, o sette piedi profonde.

Con quello, che intorno alla natura del Contagio è stato avvertito, sopra di cui s' appoggiano i Precetti quì avanti accennati, si potrà regolare, per guarirlo, un metodo assai più certo d' ogn' altro, che gli Autori più volgari hanno insegnato; ma non appartiene al presente soggetto il proseguire più oltre ec.

SAGGIO FILOSOFICO

INTORNO ALL' ORIGINE

DELLA PESTE

TRATTO

DAL DIZIONARIO INGLESE
DELLE SCIENZE E DELL' ARTI
DEL SIGNOR CHAMBERS

E RIDOTTO IN TOSCANO.

LA Peste è una acutissima, contagiosa, maligna, e sterminatrice infermità, che per l'ordinario suol' essere mortale. Ella viene comunemente definita per una Febbre del genere delle maligne; ma il Diembroek si è persuaso, che queste due Malattie si devono distinguere; la Febbre non costituisce l'essenza, ma solamente è come un sintoma, o effetto della Peste. Il Dottor Lyster, con diversi altri ha considerata la Peste come una esotica Malattia, che non s'è mai vista nascere, o aumentarsi in Inghilterra; ma sempre vi fu trasportata da' Paesi estranei, e particolarmente dal Levante, dalle Coste dell' Asia Minore, dall' Egitto, ec., dove ella è familiare. Osserva il Sydhenam, che di rado infesta l'Inghilterra più d'una volta in quarant' anni; ma sono ormai

paſſati più di ſeſſanta, che la Dio mercè, non ci ha più viſitati.

L' origine, e la cauſa della Peſtilenza, è ſtata un celebre Soggetto di controverſia appreſſo i Naturaliſti. Vien ſuppoſto dall' univerſale, che il Guaio ſi comunichi dall' Aria; ma ſi queſtiona poi come mai l' Aria, ed in qual maniera diventi così mortifera. Alcuni ſoſtengono per cauſa della Peſte gl' Inſetti, come nel Grano volpato, che eſſendo traſportati in tanti ſciami da una parte all' altra per mezzo de' venti, s' introducono nella Reſpirazione per i Polmoni, ſi meſcolano col ſangue, ed altri Liquidi, infettano, e corrompono le viſcere. Il Signor Boile attribuiſce le Peſtilenze principalmente ad effluvii, o eſalazioni, che da nocivi minerali ſvaporino per l' Atmosfera. L' Aria in effetto ſi ſcorge depravata in molti luoghi per gran diſtanze, quando s' impregna di certe eſpirazioni ſotterranee. E in verità fra i Minerali ne conoſciamo diverſi, che riſpetto a noi ſono la maggior parte più nocivi, che ſani, e la facoltà de' primi nel farci del male è molto più efficace, che quella di queſt' altri nel cauſarci del bene; come noi oſſerviamo,

mo,

mo, per l' inconſiderabile vantaggio, che gli Uomini ricevono in materia di Sanità dagli effluvii d' alcuni minerali, ed altri foſſili ben cogniti, in paragone de' gran mali, e de' tanti ſeguíti improvviſamente dall' evaporazioni dell' Orpimento, Arſenico bianco, e Sandaracca. Fralle diverſe ſpecie di Corpuſculi, de' quali l' Atmosfera è ripiena, alcuni di loro ſono così piccoli, e duri, e tanto aggiuſtatamente figurati, che molti de' medeſimi avranno facile l' ingreſſo per gl' innumerabili orifizii delle minute glandule della Cute, o per i pori di quella. Così quantunque la Veſcica, e la carta non ſieno riſpetto alle parti elaſtiche dell' Aria permeabili; ſegue ciò non oſtante, che e per queſta, e per quella facilmente s' inſinuano altri Corpi più penetranti dell' Atmosfera. E 'l Sig. Boile preparò un Corpo ſecco, che rimanendo incluſo nell' una, o nell' altra ſenza inumidire, o ſcolorire, o alterare in qualche modo ſenſibilmente le medeſime, le paſsò, diſſipandoſene una terza parte per i pori di quelle in tanta quantità, che fu capace di produrre una manifeſta operazione ſopra de' Corpi collocati in qualche diſtanza intorno a loro.

 Que-

Questo vien confermato dalla repentina soffocazione, che segue quasi ogn'anno alla Peste del Gran Cairo: Poichè vedendosi, che le cause morbifiche operano con efficacia maggiore delle curative, e' pare più che probabile, che l'esalazioni, che salgono per di sotto al terreno, possano produrre le Febbri Pestilenziali, e la Peste medesima, poichè i tenuissimi corpi, che impregnano l'Aria Egiziana dopo l'ingrossamento del Nilo, non solo rispingono il Contagio in breve tempo, ma estinguono la malignità della Peste: con l'aiuto ancora del calore dell'Estate, che vi si sente eccessivo.

Egli è possibile inoltre, che alcuni perniciosi Minerali vi sieno in un Paese, ma non capaci così sempre di produrre le Pestilenze; se sono distesi per tanti strati, o letti sì profondamente, che un piccolo Terremoto non faccia in essi veruna impressione, e che una scossa violenta faccia l'effetto.

Quindi è, che noi sentiamo succedere le stragi della Peste in alcune Parti dell'Affrica ogni trent'anni una volta, o una per ogni cento; poichè si può dare che vi sieno periodici parosismi, o grandi,

di, e veementi commozioni nelle parti sotterranee, benchè non ancora osservate.

E' molto probabile, che alcuni generi particolari di venefiche esalazioni sieno qualche volta gettati fuori, e specialmente dopo i Terremoti, e questa è la cagione delle mortifere malattie degli Animali d'un genere, e non d'un altro; e perchè succedono piuttosto in quella parte, che in questa, e non altrove.

Il Fernelio ci fa la Relazione d'una Peste, o Moría d'Animali, la quale non andava a ferire, che i soli Gatti. Dionigi d'Alicarnasso rammenta una Peste, che non attaccava nessuno fuori delle Fanciulle; e quell' altra, che s' infuriò nel tempo de' Gentili, uccise delle femmine un piccol numero, e degli Uomini robusti in quantità. Botero fa menzione d'un' altra Peste, che non assalì altro genere di Persone, che Gioventù. E noi abbiamo esempi dell' istessa natura d'una data più fresca. Il Cardano parla d'una Peste di Basilea, nella quale gli Svizzeri soli, e non gl' Italiani, Tedeschi, o Francesi ne furono infettati; e Giovanni Uthenovio dà notizia d'una Pestilenza crudele, seguita in Coppenaghen, la quale quan-

quantunque facesse lo scempio de' Danesi, rispiarmò i Tedeschi, Fiamminghi, ed Inglesi, ch' entravano con tutta la libertà, e senza il minimo pericolo per le Case degli Appestati.

La Peste, secondo il Dottor Sydhenam, per l'ordinario incomincia con Rigori, e Tremiti, come una accessione di Febbre intermittente: dipoi sopravviene la Nausea con Vomiti veementi; un Dolore intenso verso la regione del cuore, il quale si sente come pigiato da una soppressa, ed una Febbre ardente, che di continovo s' impossessa talmente dell' Infermo, finchè o la morte, o l' eruzione di qualche Bubone, o Parotide, o altro Tumore nell' Inguine, o Ascelle, o dietro agli Orecchi sollevi l'ammalato, e la Materia del male abbia il suo sgravio. Alcune volte per verità segue l' attacco senza la Febbre; le Macchie Rosse apparendo tutte in un tratto, sono segno infallibile di morte imminente: Ma questo rare volte interviene, eccettuato che nel principio di qualche terribile Pestilenza. E' stato ancora osservato, che ella fa la sua prima comparsa con i soli Tumori senza punto di Febbre, o d' altri violenti sintomi.

La

La Gravezza, il Dolore nello Stomaco, nel Capo, e nella Spina; la Cardialgia, i Sonni interrotti, l' Ansietà, l' Alterazione nello sguardo, la Difficoltà del respiro, il Singhiozzo, la Sincope, il Delirio, i Moti Convulsivi, la Diarrea, gli Occhi infiammati, e sepolti, la Lingua arida, e bruna, una veemente Siccità, il Fiato puzzolente, i Carbonchi, le Macchie livide, brune, e vermiglie, sono ancor essi accidenti, che per il solito accompagnano questo male.

L' esito dipende principalmente dalle circostanze de' Tumori, o Carboncelli pestilenziali: a misura, che compariscono, ed ingrossano, la Febbre scema, e se diminuiscono, o ritornano indietro, di nuovo si fa più sensibile: quando succedono vicino al tempo della Crise, e suppuranno con piacevolezza, sono segni di buon pronostico per scamparla felicemente.

Nelle Acute Malattie, dice Ippocrate, i Pronostici sono per il solito fallaci. Comunque si sia nella Peste terribile di Nimega, il Diembroek, il quale assistè agli Infermi in tutto quel progresso di malattie, riferisce, che quelli, che

si

ſi abbattevano a ſtar male a Luna nuova, o piena difficilmente guarivano, e che gli Svenimenti, le Mancanze, e Palpitazioni di cuore erano comunemente ſegni mortali; il Polſo interminente ſempre funeſtiſſimo; le Vertigini, gli Stranuti, i Moti convulſivi, i Vaneggiamenti, le Fauci impedite, erano d' un ſiniſtro preſagio: la Coſtipazione di ventre, un ſegno buono: le Pleuritidi ſempre mortali; la Diarrea quaſi coſtantemente fatale; i Getti con del ſangue per seceſſo, o le Orine ſanguigne pronoſticavano ſempre un maggior male.

Riſpetto alla cura, i Medici ſono molto diviſi ne' lor ſentimenti.

In generale ſi ſuol cercare d' abbatterla con gli Aleſſifarmaci, e Cardiaci, con l' aiuto de' ſudoriferi, o della emiſſione di ſangue, o di tutti due. Alcuni Medici inſigni tanto antichi, quanto moderni commendano fuor di modo il cavar ſangue; il Sydhenam particolarmente aſſicura, che ſe copioſamente, ed a tempo ſi metta in uſo, non è mai capace di far male; ma che i ſudoriferi ſpeſſo rieſcono pernicioſi. Al contrario il Diembroek con altri Scrittori di grande eſperienza, ſi

ſi proteſta contro l'emiſſione del ſangue, come troppo pericoloſa, e ſpeſſo mortale. Le ſperanze maggiori eſſi le fondano ne' ſudoriferi, e ne' diaforetici; gli emetici, ed i purganti ſono diſtintamente eſcluſi, e pure il Dottor Sayer uſava i primi con buon ſucceſſo, nel principio del male nella Peſte di Londra dell'anno 1640.

L'Agro di Limoni vien celebrato come d'una ſingolare efficacia nella Peſte, e nelle Febbri peſtilenziali. Il Piſone ha riferito, che queſto è il rimedio principale degl' Indiani, ed aſſicura, che ei non conobbe mai coſa di maggior efficacia. Oſſerva il Dottor Harris, che a queſto appunto ricorrono i Turchi in modo particolare. La Canfora è ancora moltiſſimo lodata: L'Ettmullero ci aſſicura, che queſta fu la baſe dell' Olio antipeſtilenziale dell' Einſio, a cui fu eretta una Statua nella Città di Verona, quando morì, pel ſervizio preſtato con queſt' Olio. Egli era preparato d'una quantità eguale di Canfora, ſcorza di Cedro, ed Ambra. Il Sal di Vipera, e lo Sciroppo di bacche di Sambuco ſono ancora in molta ſtima.

Quanto a i preſervativi contro la

Peste, sono essi comunemente raccolti in questo distico popolare.

Hæc tria tabificam tollunt adverbia Pestem,
Mox, longe, tarde, cede, recede, redi.

I Cauterii, e specialmente gli Sfoghi, e Fontanelle negl' Inguini sono stati riconosciuti di grande utilità per preservativo dell' Infezione. Un pezzetto di Mirra tenuto in bocca, ne' luoghi appestati è molto raccomandato. Ma il Diembroek assicura per indubitato, che non vi è meglio per supplire a questa intenzione, del Tabacco in fumo: però aggiugne, che questo fece bene solamente a coloro, che non vi s' erano abituati con una pratica famigliare. Gli altri preservativi usati da questo Autore furono la radica d' Elenio, il Cardamomo, l' Aceto di Vin bianco, e l' Allegria; e quando ei sentiva i suoi spiriti abbattuti, come se il Male fusse in istato di prender possesso, ricorreva ad un bicchiere di Vin generoso, e talvolta con arrivare al grado d' imbriacarsi.

LETTERA FILOSOFICA

SOPRA

IL COMMERCIO DEGLI OLII
NAVIGATI
Procedenti da' Luoghi appestati

E SOPRA

I FUOCHI ED INCENDII
IN TEMPO DI PESTE

INDIRIZZATA

ALL' ILLUSTRISS. SIGNORE

PIETRO DIHARCE.

Illustriss. Sig. Sig. e Padron Colendiss.

SOno giudizioſe, per verità, alcune riſleſſioni del noſtro inſigne Filoſofo, ſopra la Soluzione da me pubblicata de' due Problemi Fiſici, promoſſi da VS. Illuſtriſſima, i quali m' impegnarono a pronunziare: Primo, che *nè gli Olii comuni, nè gli altri Liquidi, ſono generi da giudicarſi ſoggetti ad infezione peſtilenziale*. In ſecondo luogo, che *un incendio, o abbruciamento d' Olii provenienti da Paeſe infetto, non era poſſibile, che arrivaſſe ad infettare un luogo popolato, e ſaniſſimo, ed a contaminare un' Aria Salubre*; ma ſi contenti che io ſoggiunga con buona pace di queſto gran ſpeculativo, che nel ſuo obiettare pende nel troppo ſcrupoloſo, e talvolta ancora nell' indiſcreto. Secondo le difficoltà ſpiegateci in quella Lettera, che Ella ſi compiacque di preſentarmi, ci do-

dovremmo adesso guardare d'accendere i nostri lumi, quando fussero le lucerne piene dell'Olio navigato di Calabria: Noi, che ammettiamo a pratica liberamente tutti questi Olii senza sottoporgli a contumacia. Il pretendere in questa parte di Commercio umano il rigor geometrico, come forse pretenderebbe il P. F. sarebbe l'istesso, che guastare, o turbare inutilmente le Società. Intendo ancor' io, che se fusse stemperata in cinquanta libbre d'Olio puro un' oncia di quella marcia, o di quel sangue corrotto, che cola dalle piaghe d'un Appestato si verrebbe probabilmente ad infettare, chi ne volesse far uso: ma nessuno per altro, che avesse l'intelletto sano, si darebbe ad intendere, che un carico d'Olii trasportati sopra d'una gran Nave; dopo una lunga navigazione; quando si vendesse a minuto, o quando prendesse fuoco assieme col bastimento; a qualche distanza lontano da una Città, e sul Mare, si potesse mediante questa vendita, e questo incendio propagare un alito pestifero, ed attaccarne i vicini Abitatori. Nessuno, io dico, si persuaderebbe possibile un tal avvenimento, sul motivo, che le botti,

o gli orci di quel carico ſono paſſati fra le membra d' alcuni Sani, e robuſtiſſimi faticanti, che avranno o trattato, o avuta comunicazione con gente appeſtata.

Ma affinchè il mio ragionare in difeſa di quello, che avanzai nell' atteſtato ſia più convincente; voglio anche ſupporre, che alcuni di coſtoro, che intorno a queſti orci s' approſſimano tutto giorno, o gli maneggiano, abbiano per l' avanti, e nelle loro veſti, e ne' loro corpi contratta la peſtifera Infezione: allora ognun concepiſce, ch' eſſa per mezzo de' proprj effluvj debba inſinuarſi, e diffonderſi per vaſtiſſime eſtenſioni, e diſtanze, cioè in vaſi molto capaci, e che inoltre ſono pieni d' un liquido viſcoſo, e lento, ove rimarranno rarefatti, ed avvinti (ſiccome pigri, ed intriſtiti rimangono nell' Olio gli Spiriti fetenti, e gli aliti corruttibili, ed odoriferi delle ſoſtanze odoroſe) onde per queſta intruſione, e meſcolanza vengano a perdere o affatto, o in gran parte molto della loro o virtù, o qualità mortifera, e morboſa. Per queſte, e ſimili ragioni i più ſavj Profeſſori di Medicina inſegnarono per via d' unzioni il premunirſi

nirſi da' nocivi , e terribili attacchi di qualunque veleno , e queſte le giudicarono uno de' pochi antidoti univerſali . L' unzioni eſterne ſono credute con ragionevoliſſimi fondamenti dal dottiſſimo Boerhavio un forte preſervativo contro d' ogni acrimonia inflammatoria, e venefica : producitrice di Putrefazione , e Gangrena , di Contagio , e di Peſte .

Io trovo ancora , che i più celebri Collettori delle Memorie ſpettanti all' antica Medicina, inſegnarono a chi bramava riguardare il ſuo corpo da contagioſe affezioni, dopo un moderato eſercizio, l' untarſi eſteriormente : Ed è noto ad ognuno, che ha ragionato con alcuni fragili diſſoluti in Inghilterra, ed in Italia, e lo teſtifica il Sig. Turner, che per via d' unzione con Olio ſemplice da lumi è riuſcito dal penetrantiſſimo venereo morbo eſalante, il preſervare le nefande membra,

Che la ragion ſommettono al talento.

Queſta è una ſpecie di Contagio, che ſi contrae talvolta per via d' effluvii in determinabili diſtanze ; nè ci fa alcuna maraviglia l' udire , che chiunque per ac-

ci-

cidente ſi è trattenuto troppo tempo in quel grande Spedale di Venezia, ove ſi ſogliono medicare per via di ſudoriferi gl' infermi di queſt' oſceno male, ſi è veduto per qualche giorno deformate le labbra da certe enfiature prodotte dagli efſluvii di quella impuriſſima, e contagioſa Putredine. Se l' Olio adunque ſi ſcorge tanto efficace per indebolire la forza morbifica di queſta ſpecie di Contagio; perchè non vorremo noi credere, che una tale efficacia non la conſervi o per eſtinguere, o per ammortire, o per reſiſtere alle impreſſioni peſtilenti? Perchè non puole aſſorbire il miaſma peſtifero, e renderlo inetto alla propagazione, e come ineſtricabile?

E' notabile ſu queſto propoſito l' avvertimento del Sig. Duhamelio, che tanto era amante dello ſperimentale raziocinio. Egli aſſeriſce, e prova, che i Corpi viſcidi, ed oleoſi ritengono certi aliti più tenacemente imprigionati, che l' altre ſoſtanze più dure; e queſti aliti è ſempre difficile, che dalla loro ſorgente ſi ſeparino. Saranno adunque da crederſi innocenti tutti quegli Olii, che verranno di Calabria in queſta fatale annata, o traſpor-

tati d'altrove, e noi ne potremo ſicuramente far uſo; nè ci deve ſpaventare l' eſempio dell' Olio di Scorpioni del Mattioli, addotto per obiettare, e far credere irragionevole il mio ſentimento; poichè ſe bene l'eſaminiamo (ſupponendo queſt' Olio compoſto, un Antidoto per molti Veleni, come lo crederono alcuni Medici poco ſinceri) queſto eſempio, io dico, verrebbe a dimoſtrarci, che gli Olii non ſolo abbattono la mala qualità d' alcuni Corpi velenoſi; ma uniti con eſſi diventano uno ſpecifico affatto contrario: Sicchè ſecondo queſt' argomento ſi verrebbe a provare, che ciaſcuno che voleſſe o preſervarſi, o liberarſi dalla Peſte di Meſſina, e di Reggio, dovrebbe piuttoſto fare incetta dell' Olio di Calabria, e della Sicilia per metterſi in ſicuro da quella infezione, che dell' Olio di Calci, o della Campagna Fiorentina; Eſſendochè l' Olio contra a' Veleni del Mattioli guariſce, e libera dal morſo degli Scorpioni, perchè queſti Animali vi ſi laſciano dentro morire.

E giacchè ſi parla d' Inſetti, io voglio ſoggiugnere, che ſe noi voleſſimo entrare nel ſentimento di quei preoccu-

pati

pati pensatori, che credono la Peste disseminarsi per via d' una folta schiera d' invisibili vermicciuoli, sarebbe più facile allora il sostenere la dimostrata Proposizione; essendo cognita a chicchessia la gran verità di Plinio, e de' nostri oculatissimi Naturalisti, cioè, che l' Olio è un potentissimo sterminatore de' piccoli Insetti.

Pare adunque, che resti bastantemente provata la prima delle nostre Proposizioni, che gli Olii non sieno atti a comunicare il Veleno pestilenziale, nè tampoco a ritenerlo in qualità di nocivo: Il che si vuole intendere in quella frase a noi solita di *non suscettibile*, come sono, e furono in tutti i tempi, da tutti i più savii Scrittori di Pestilenze, i medesimi riputati, ed anche da tutti i Magistrati di Sanità. E quando questi Savissimi Autori, e rigide Deputazioni, fecero una simile dichiarazione, considerando e gli Olii, ed i Liquidi in Commercio, cioè, caricati in Botti, ed in Coppi; e' non hanno mai pensato, che si dovesse fare un negoziato di quegli Olii, che avanzerebbono alle cucine degli appestati nell' Isole dell' Arcipelago, o del Mediterraneo, dove la Peste è frequente.

E in questi termini è concepita l'attestazione da me prodotta. Si considera in quella tutto l'Olio, come una Mercanzia trasportata indigrosso, e questo s'intese nelle parole: *Merces ex infectis Plagis adlatæ;* le quali abbruciate in luoghi non infetti, non erano, si disse, capaci d'infettare quei Paesi: e poi si dichiarò, che l'istesso volevamo asserire degli Olii, e degli altri liquidi, che ricevuti tali quali si sono trasmessi, non ritengono qualità pestilenziali.

Non si è preteso giammai di sostenere, che i Liquidi non sieno punto capaci di conservare quella malignità, della quale forse s'imbevono, qualora in essi restino infuse in molta abbondanza alcune sostanze, e corpi fetentissimi, e perniciosi, o sieno di vegetabili, o di vivi animali, o di già morti, o imputriditi: o di minerali acidissimi, e corrosivi. Sono queste le cognizioni elementari d'una Chimica volgare, dove s'apprende, che per via delle semplici infusioni fatte in liquori appropiati, s'estraggono le qualità d'alcuni medicamenti, e veleni; e dove s'insegna, che il veicolo degli odori è l'umido, e l'acqua in particolare; e nel-

nelle Gomme (che Olii condensati si chiamano) conservate veggiamo quasi in perpetuo l' efficaci qualità d' alcune Piante, le quali per essere odorosissime, Balsamiche s' addimandano. E chi non sa, che la Pinguedine (la quale si riduce ad essere un Olio) d' alcuni animali, come il Castoro, ed altri, è come la conserva di quel fetido odoroso, che tramandano per dove passano, e dove si fermano. I sudori, che pure oleosi s' osservano nelle Febbri perniciose, e maligne non potrebbono liberare il febbricante da quella sua pericolosa Malattia, se non conducessero con seco di quegli effluvii morbosi, che alcuna volta si dispergono per la Camera dell' Infermo, in modo, che s' insinuano, e si trasfondono ne' Corpi de' Sani assistenti, e cagionano loro l' istessa Infermità accompagnata dagli stessi accidenti. Se per altro quest' oleoso così maligno d' un solo febbricitante si potesse mescolare, e sciogliere in una gran botte d' Olio comune, e navigato, verrebbe tosto a perdere la sua morbosa attività: in quella guisa appunto, che per l' effusione di moltissima acqua pura di fonte, rimangono insipidi li spiriti acidissimi di

al-

alcuni Sali , e minerali, che di veleni potentiſſimi , ſé ſono allungati con queſto liquido, ſi cangiano taluni in tanti rimedii.

Frattanto io voglio accennare come di paſſaggio, che le fregagioni ordinate con Olio contraveleni in febbri ſimili , che hanno del contagioſo , ſogliono piuttoſto giovare a chi ſi preſenta davanti all' Infermo , poichè o fraſtornano , o diſturbano, o trattengono la maligna traſpirazione . Nell' iſteſſa maniera appunto , che velata con Olio l' eſtrema ſuperficie di quell' acqua odoroſa , che monta nel collo d' un Fiaſco , che ne ſia pieno , ſi viene ad impedire l' emanazione di quell'odore, a ſegno, che appreſſandovi il naſo appena ſi ſente lo ſvaporamento odoroſo .

Non deve parere ſtrano a veruno, che io mi ſerva di sì fatte oſſervazioni , per dimoſtrare la verità del mio concetto , poichè gli accidenti , ed i ſegni, che riſguardano il contagio peſtilenziale non ſi poſſono o ſpiegare, o intendere, che per via di quelle apparenze , ed accidenti comuni, ed inſeparabili dalle Febbri Maligne acutiſſime , dalle Gangrene , e dalle Corruzioni cadaveriche , le quali tutte tramandano aliti perniciofiſſimi: E queſte,

o ſi-

o ſimili emanazioni nelle peſtilenze, vengono talvolta a ferire molto ſenſibilmente l' odorato, ed il tatto; come appariſce da alcune Iſtorie regiſtrate dal Sig. Boile nel ſuo utiliſſimo Trattato della natura, e forza degli Effluvii.

Potevo con tali dichiarazioni, e forſe con qualche ſemplice aggiunta prevenire l' oppoſte difficoltà; ma per togliere ogni anſa alle ambiguità, ed alle dubbioſe interpetrazioni, ed infelici, tralaſciai di farlo, e preteſi allora di pubblicare un ſincero atteſtato da *Medico della Sanità* ſulla propoſta ricerca, non da rigido Filoſofo ſperimentatore; il quale aveſſe di già ſcoperto per via di prove dimoſtrative, e coſtanti, che gli Olii, ed i Liquidi in qualunque quantità, e proporzione, nè contraggono infezione, nè la comunicano. Il che ſarebbe deſiderabile, che con tutta la preciſione, ſi dimoſtraſſe; e quando ſi veniſſe a ſcoprire, che riceveſſero i Fluidi qualche grado d' infezione, biſognerebbe oſſervarne gli effetti differenti; ſapere in quanto tempo lo riceveſſero; ſe più gagliardo a proporzione delle lor denſità; come ſe ne ſpogliaſſero; ſe più preſto nella calda ſtagione,

che

che nella fredda; per quanto tempo lo riteneſſero; ſe meno in un' aria umida, o cupa, che in una aſciutta, e ſerena: ed il più importante ſarebbe di conoſcere, ſe queſti aliti peſtiferi per via di ſemplice contatto, o d' eſalo, capaci foſſero d' infettare; ſe tutti gli Animali, oppure una gran parte; ſe in certe determinate diſtanze a guiſa degli effluvii odoroſi; e con ricorrere talvolta alle miſtioni, ed al fuoco, rintracciare ancora, ſe incaloriti, e per così dire velocitati, acquiſtaſſero più energia in quella violenta diſſipazione, oppure ſe la rarefazione veniſſe a ſnervare la malignità di quell' eſalare più veemente per il riſcaldamento, in maggior ragione, che non s' accreſce di momento nell' aggiugnergli velocità. Inoltre ſe confuſi, o meſcolati con altri ſpiriti, o diſſipazioni ſpiritoſe, e fumanti, o con meſtrui fermentativi veniſſero a perdere quella potenza d' infezione, quando l' aveſſero contratta.

Per conſeguire queſte sì intereſſanti cognizioni, ſarebbe ancora deſiderabile, che più Filoſofi aveſſero nella Turchia, o pur dove regna più frequente la Peſte, il comodo, ed il coraggio di tentare queſti, e ſimili ſperimenti ſotto la beneſi-

ca

ca protezione d' un Governator di Provincie, o d' un Sovrano di quel gusto raffinatissimo del nostro glorioso Ferdinando Secondo, che concedesse de' condannati, e gran copia d' Animali, ed assistenti, perchè se ne venisse a capo più presto, e con maggior sicurezza. Alcuni, sennon molti de' nostri Filosofi vi s' applicherebbero di tutto genio; benchè il cimento apparisca pericoloso, ed orribile.

E che non abbiamo veduto a i nostri giorni un Alleio scender con macchina ingegnosissima ne' tempestosi fondi dell' Oceano, nè paventare le furie delle Belve, o delle correnti del Mare? Un Maupertuy andare incontro a i più mortali freddi del Settentrione? E quanti non si sono impegnati in viaggi, ed in osservazioni da perder la salute, e la vita, sol tanto perchè amarono l' uman genere, e la verità? Rammenteranno ancora i nostri Posteri il buon ardire del nostro Sagacissimo Sig. Redi, che potè a forza di replicate, e spaventevoli esperienze rinvenir l' origine del veleno nella Vipera, ignoto fino a' suoi tempi, ed a quei molti Filosofanti, che si contentarono di ragionarne, dopo aver dato retta alle volgari incogni-

te ſuppoſizioni. E che alcuni Filoſofi ſieno audaciſſimi nelle loro utili impreſe, ce lo dimoſtra abbaſtanza la raccolta delle Oſſervazioni del celebre Sig. Deidier, che ſeppe eſaminare le viſcere, e gli umori degli appeſtati cadaveri in Marſiglia nell' ultima Peſtilenza; ſicchè mancherebbero ſolamente le protezioni, o una Regia autorità.

Quando ſi conſidera, che tante migliaia d' Uomini s' eſpongono così ſovente ad inevitabil morte per ſaccheggiare una Provincia popolata di perſone innocenti, e dabbene; non ſi comprende allora, che non ſia venuto in mente ad una Repubblica, o ad una Monarchia l' eſporre le vite di pochi ſcelerati ad una dubbioſa infermità, per ſcoprire alcuni veri, che dileguerebbero tanti errori, e produrrebbero la ſicurezza, e la conſervazione di tanti Induſtrioſi. Con ciò ſi darebbe campo ad una maggiore amplificazione nel Commercio, e nell' Arti, che talvolta un eccesſivo timore di Contagio o limita, o ſconcerta; nè ſi vedrebbero eſeguiti certi comandamenti, che ſono beneſpeſſo apertamente dannoſi, come gl' incendii, e le ſommerſioni in alto Mare di Merci ricchiſſime, o il diſcacciamento tanto ormai

di-

dibattuto d' alcuni sani, e disperati Navigli, che non trovano talvolta nell' Oceano, nè Porto, che gli riceva, nè Scoglio dove ricoverarsi.

Ma poichè si è toccato l' Articolo degl' Incendii, mi farò lecito di proporre l' altra questione (alla quale mi conviene rispondere in aria decisiva) ed è, *se i liquidi combustibili, come l' Olio, quando prendon fuoco, o si gettano sulle fiamme, capaci sieno di diffondere col fumo, o calore, che spandono, quegli aliti, e qualità mortifere, che supponghiamo possano contrarre.*

Il mio sentimento lo dichiarai rispondendo, che tutti i Liquidi, come tutti i generi di Mercanzie trasportate da' Paesi infetti, se date alle fiamme, si facciano ardere, e consumare in un luogo d' aria sana, e di gente non appestata (si noti bene questa addizione) non sarà possibile, che arrechino pestilenzial nocumento.

Voglio adesso nuovamente credere, che questi Liquidi ritenessero dispersi nella lor massa degli effluvii, e del veleno pestilente, mi sarà per altro da ognuno, (che si contenti nel nostro ragionare del verisimile, o del più probabile) accordato, che essendo i medesimi efluvii soggetti

alle ſteſſe Leggi meccaniche, che nell' altre emanazioni odoroſe, e fetide s' oſſervano; cioè, che la loro attività diminuiſca con decreſcimento proporzionale alla ragione duplicata delle diſtanze preſe dal centro del corpo eſalante; dovrà ſuccedere, che quegli aliti peſtiferi, rinchiuſi in sì piccola quantità fra quella tanta materia oleoſa, nello sfumar che farebbero nell' atto dell' accenſione, perderebbero quaſi affatto, avanti, che dalle fiamme ſi ſtaccaſſero, ogni loro attiva operazione.

Chi poi vorrà riflettere alla veemenza, ed agli effetti maraviglioſi di quel fuoco, che dall' accenſione dell' Olio ſi produce, non avrà repugnanza ad aſſerire, che quell' iſteſs' Olio, quando è infiammato, e ardentiſſimo, venga a mutare, e confondere le qualità maligne degli aliti, o effluvii contagioſi.

L' Olio infiammato, ſecondo le più certe eſperienze, arriva a liquefare il Piombo, che per ridurſi alla liquefazione, biſogna ſtia eſpoſto a' raggi ſolari riconcentrati d' uno ſpecchio concavo di tre palmi in circa, come oſſervò il noſtro glorioſo Galileo.

Sicchè non ho dubbio nel concepire, che

che un fuoco di tal forza, che distrugge quasi in un subito la coesione d'alcuni metalli, possa con somma celerità distruggere il coalito, ed il momento d'attività a tutti quei corpusculi, ed effluvii morbosi, quando fossero ad ogni altra forza resistibili; quando non si volessero questi Corpusculi supporre, contro il comun sentimento, del genere de' primi componenti della materia, che i Filosofi hanno giudicati inalterabili.

E chi non si curasse d'esaminare se questi effluvii sieno immutabili, o altrimenti; potrebbe rimaner convinto dal considerar l'altro effetto dimostrabile nella gran fiamma, ed a tutti notissimo, qual'è quello della ventilazione. Ella come ognun sa, vien prodotta da quel flusso, e riflusso d'aria circumfusa alla fiamma, che la mette in moto con rarefarla, e far succedere verso la rarefatta la più densa, e più grave. Se le Mercanzie, e Robe suscettibili si guariscono dall'infezione con lo Sciorino; cioè con esporle ad un'aria ventilata, ed aperta; perchè non vorremo ammettere, che gli Olii infiammati ricevano dall'aria per una continovata, successiva, violentissima mutazione, e moto l'espurgo?

Si

Si consideri inoltre, che dovendosi, avanti che l' Olio prenda fuoco, abbruciare molte legna, ed altre materie combustibili, queste comunicherebbero a quell' Olio, avanti che le fiamme gli si avventassero incontro per accenderlo, di quei Fumi, o Corpusculi, che dalla prima accensione derivano: Onde ne seguirebbe, che gli Olii avanti che ardessero, rimarrebbon come affumati: bruciando poi, si verifica sempre il pensiero del Sig. Boile, il quale s' immaginò, che quando il fuoco agisce immediatamente sopra d'un corpo, o d'una sostanza inflammabile, alcuni de' suoi corpusculi possano attaccarsi a quegli del medesimo corpo, che s' espone ad essere abbruciato, sicchè si viene a confondere, e correggere il fumo giudicato morboso col sano, ed il fuoco, o la fiamma innocente colla sospetta.

Io penso ancora di soggiugnere a queste riflessioni, perchè apparìscano di maggior peso, che l' Olio prendendo fuoco, nella sua infiammazione acquista l' efficacia medesima antipestilenziale, che gli Autori, e l' Universale attribuiscono allo Zolfo.

Secondo l' esperienze infallibili de' più accreditati Fisici d' Olanda, di Germania, e di

e di Francia, nell' Olio nostro d' Oliva si ritrova un certo Acido spiritoso, e separabile, che esala, e si manifesta col fuoco; ma non s' infiamma; come appunto osservano intervenir nello Zolfo, che s' accende per l' Olio, e nel suo accendimento oleoso va dispergendo le acide particelle, che conteneva. Quest' acido, che dall' Olio semplicissimo s' estrae, lo scoprirono ancora in quegli Olii spiritosissimi, che essensenziali si chiamano. L' egregio Sperimentatore Francese de' nostri tempi, voglio intendere il Sig. Geoffroy, ragionando davanti alla Reale Accademia sopra di tal soggetto, pronunziò, che gli Olii resinosi non si osservan giammai separati dagli acidi, che servono, giusta il suo raziocinio, per fissargli.

Poste per indubitabili le accennate esperienze, venghiamo ad intendere, perchè nelle disinfezioni, ed espurghi sieno stati in tutti i tempi proposti, e preferiti agli altri legni combustibili i più aromatici. Queste spezie di legni, che sono anche la più parte odorosi, e più pronti degli altri ad accendersi, son carichi, e pieni o di Ragia, o di certo Olio, che si conserva in tante vescichette sparse per entro alla scorza dell' Albero, o della Pianta, che talvolta

per

per la soprabbondanza di questa Ragia, o sugo oleoso restano soffogate, e periscono.

Le legna di queste Piante Aromatiche odorose, e ricche d' Olio sono utilissime per abbruciarsi negli espurghi, perchè contrarie ad ogni genere d' infezione; ma non da profondersi avanti agl' Infermi di Peste, non essendo tampoco godibili da un Sano, senza pregiudizio, se troppo ad esse si voglia accostare. Poichè sogliono tutti gli odori forti, ed acuti offendere i nervi con stimolo inesplicabile; ma non per questo si dovranno considerare come potenti a risvegliare un principio d' Epidemia pestilente.

Venghiamo con queste riflessioni ad intendere, quanto sieno da valutarsi alcuni provvedimenti, e consigli suggeriti da' Padri della Medicina, e Naturale Filosofia, i quali liberarono con questo mezzo alcune Città della Grecia da Epidemiche Infezioni. Veggiamo ancora, che ingiustamente soffrono i rimproveri di qualche moderno Scrittore inconsiderato, che gli vitupera, perchè ordinarono le Fumigazioni, ed i Fuochi di Piante aromatiche nelle Pestilenze: non riflette costui, che il divino Ippocrate, l' Egiziano Giaccheno, ed Acrone potrebbero a noi, se risorgessero, rim-

proverare la nostra imperizia; mentre negli ultimi tempi ci siamo indifferentemente abusati di questo salutevole aiuto. E per verità si meritano tanto di lode quei gran Maestri nell' aver così giovato alla Grecia, soffogando, o tenendo lontana la Peste con le Accensioni, quanto di biasimo si sono acquistati negli anni addietro quegli Empirici, che in Francia, in Germania, ed in Inghilterra le proposero senza una savia, e matura riflessione.

I Medici, che più degli altri ragionano sopra gli effetti naturali delle Malattie, sanno quanto sia facile che il rimedio, o il preservativo d' un male diventi o nocivo, o inutile per l' imprudenza di quei Serapioni, o Medicanti, che non hanno tanta perizia d' ordinarlo con le debite cautele; così potremo asserire de' Fuochi, delle Accensioni, de' Fumacchi, e degl' Incendii, che procurati in tempo, e con buon ordine, è molto credibile, che arrecassero, ed arrechino gran giovamento; i quali poi tentati a caso, quando il Contagio ha preso piede in alcune Stagioni più feconde di simiglianti infermità, per un calore insoffribile, che diffondono, e più quando sia accompagnato da venti umidi, ed insa-

lubri, in luogo di giovare possono aver fomentato, ed accresciuto il male.

Avendo in veduta queste considerazioni, intenderemo ancora, perchè nella Peste del 1556. a Murano, dove rimangono le Vetrerie de' Signori Veneziani, e dove il fuoco è sempre continovo, e violento, in quell'anno, che seguiron tante, e sì orride stragi in tutto il Paese circonvicino, ne' contorni delle fornaci il male non si vidde comparire. Questa memoria ci fa supporre con fondamento, che un Fuoco veementissimo, e perenne impedisca l' unione, ed una densa diffusione degli aliti pestilenti intorno ad un ambiente incalorito, e rarefatto, che per esser sempre in moto, di continovo si muta, e la mutazione successiva, e costante fa svanire la maligna influenza.

Io per me penso ancora, che parte degli Effluvii nocivi restino fralle fiamme assorbiti, e distrutti, e la più parte confusi, e sollevati in un'Aria più eminente col fumo; essendochè il caldo del fuoco, ed il fumo non muovesi per ogni verso egualmente, ma più per all'insù, che per qualunque altra parte, siccome gli Accademici del Cimento assicurano, incomparabilmente diffondersi. Ma se questi aliti, ed ef-

effluvii sì perniciosi avessero con assai densa dispersione ingombrata di quell' Aria più circonscritta, che respirano gli Abitanti d'una Città, ove la Peste fa degli eccidii, e dove i Cadaveri rimangono insepolti, col tenere allora accese poche fiamme per le contrade più anguste, ed infette, in vece di promovere una salubre dissipazione, si verrebbe ad accrescer la forza al Contagio; le malattie, e le morti succederebbono più numerose. E questo appunto intervenne in quelle due gran Città da me nominate, ed in particolare in Marsiglia, dove i fuochi, che s'accesero per le vie, per le Piazze, e negli angoli più segregati, in luogo di scacciare i contagiosi vapori, gli animarono, e gli spinsero, dove mai non si erano raggirati, in modo che l'infezione divenne quasi in un tratto più vivace, e più fiera. L'Aria poi ricoperta da una caligine grave, e fumosa aumentò le smanie, e la malinconia di quegli infelicissimi Cittadini, che soffersero tutti in un tempo gli ardori intollerabili della Stagione, e di quel fuoco importuno.

Quando rivolgevo il pensiero sopra questi accidenti, mi figuravo, che succedesse allora in quell' aria ammorbata quasi

l' istesso, che veggiamo alcuna volta intervenire nella nostra Atmosfera, che un vento moderato di mezzo giorno vi aduna, e muove alcune poche nuvole, in modo che aggravate, in pioggia si risolvono, che se l' istesso vento si fusse fatto allora impetuoso, l' aria in cambio d'oscurarsi, ed impregnarsi d'un umido vapore, e piovoso, si sarebbe mantenuta più chiara, e serena, come talvolta è succeduto.

Non avrà, per quanto mi do a credere, ordinati i suoi Fuochi, e le fumanti Accensioni il sapientissimo Ippocrate con sì temerario ardimento in quelle Città della Grecia, e dell' Asia Minore, ove fu tanto desiderato per medicare la Peste, ed impedirne l' avanzamento. Avrà egli consigliato ad usare i gran Fuochi con tutto il buon ordine, prima che il Contagio si facesse strada in un Paese, o che lo cominciasse ad assalire con la sua più furiosa possanza. Egli, che seppe molto avanti pronosticare quest' Infortunio, che dall'Illirico passò nella Grecia. Egli, che secondo ci manifestano le sue ordinazioni, era nel suo deliberare risolutissimo, e pieno di coraggio, non avrà per certo aspettato, che il male si esacerbasse, e si distendesse,

desse, per tentare un dannoso, o inutile soccorso, perchè fuori di tempo. Non poteva permettere la sua pratica razionale, che nelle Febbri pestilenziali, le quali sono la più parte acutissime, e ardenti, s' esponessero gl' Infermi a provare la molestia, ed i funesti effetti d' un calore intempestivo, e gravoso: anzi da alcuni passi giustamente combinati, e dagli avvertimenti, che trovo sparsi nelle sue Opere non controverse, si deduce, che in questa sorte d' Infermità adoprasse gli esterni, ed interni refrigeranti: e fu di questo suo verissimo, e plausibile sentimento così tenace, che in più luoghi de' suoi Trattati raccomanda, che all' Infermo di Febbre Ardente si procurino i medicamenti rinfrescativi, quando ancor si trovasse coll' estremità, o colle membra agghiadate: e notisi, che giusto le Febbri ardenti, che si leggono descritte nel Lib. III. degli Epidemici, erano secondo l' apparenza, come pestilenziali, ed avevano accompagnati questi insoliti, e spaventosi raffreddamenti. Voleva adunque, che agli Appestati si preparasse un' Aria freschissima, e non già calda, oppur calorosa; e fece talmente noto questo magistrale inse-

gnamento, che Celso suo fedele imitatore, e seguace avvertì, che il Calore *obnoxium pestilentibus morbis corpus facit*. Bisogna adunque stabilire, che il nostro Divino Maestro insegnasse in tal guisa a spegnere, e tener lontane le Pestilenze con Fuochi, che mettessero in moto l' aria torpida, e megliorassero l' infetta con espellere, ed ammortire i principii, e le cause della infezione, ma non venissero offesi in quell' atto pel soverchio incalorimento o gl' Infermi, o coloro, che fussero in istato di cadere ammalati, come sono i più deboli, ed i troppo robusti.

Io m' immagino adunque, che egli ordinasse, che i Fuochi si accendessero, quando la Peste fosse minacciata, o prossima ad un Paese, in ore nelle quali spirasero venti freschi, e non umidi, non mai però nelle Contrade, e Case dove fosero molti Infermi, nè dove pure potese a i medesimi farsi sentire o il calore della fiamma, o l' ingrato odore del fumo. Per conoscere, come questo elemento si debba regolare nelle Pestilenze, sarà sempre a mio credere di grande importanza l' avere in mente l' opinione accertata di alcuni antichi, e moderni Professori di

Me-

Medicina, che si persuasero, che la Peste nascesse, e si propagasse per calore, e putrida umidità nell' Aria, la quale si respira.

Il Greco Autore della Triaca a Pisone ci assicura, che Ippocrate nella Peste, che dall' Etiopia con rapido corso entrò nella Grecia, rimediasse, e s' opponesse alle stragi, che sarebbero succedute, con accender Fuochi, che spargessero fumi aromatici, ed oleosi: quali appunto si sono costumati nell' arie crasse, putride, e paludose delle nostre maremme in Italia, e quali per conseguenza convenivano in Cranone, ed in Addera, dove egli accorse per sovvenire principalmente il suo venerando Maestro, ed amico il celebre Democrito. Questa Città famosissima, per i Laghi, e Pantani, al riferire d' Erodoto, e l' altra secondo Galeno, erano malissimo situate, poichè esposte a' soli venti di mezzo giorno, e circondate da acque stagnanti.

Come poi il fuoco acceso con legni resinosi, ed odoriferi nell' arie accidiose, e pregne di putridi vapori, possa giovare per ammortire, e correggere le cause delle Epidemie dominanti, e delle Pestilenze; l' hanno già, fra gli Scrittori del nostro Secolo, dimostrato l' insigne Monsi-

gnor

gnor Lancisi, ed altri da lui nominati. Pare che si pratichino l' accese legna in queste arie viziose per facilitare negli Abitanti la perspirazione insensibile, ed impedire l' ingresso per le cutanee porosità a' maligni crepuscoli, che infievoliscono i Corpi più vigorosi, ed alle Infermità gli dispongono, come segue soventemente nelle nostre Pisane, e Senesi Maremme, dove chi si ritira per un' oretta, o di vantaggio al cammino sull' imbrunir della sera, o non espone, sennon ben difeso il proprio corpo all' aure lusinghiere della bella Aurora, si preserva dalle maligne Febbri, e da altri fastidiosissimi Mali, e pericolosi, che abbreviano la vita, e la tormentano.

Dopo aver digerite, e fatte palesi queste mie considerazioni, non deve parer grave al mio dotto Avversario, se reputo di poco momento, o poco a proposito l' altra obiezione, nella quale ci mette in veduta il fetore, che spira dalle candele di sego accese, giudicato nocivo alle teste degli Studiosi, per farci credere, che gli Olii di Calabria quando venissero ad ardere, potrebbono aggravare il capo di chi fosse vicino a quel Fuoco da lui creduto insidiatore; e perciò rimaner

for-

forſe appeſtato. Voglio accordare per mera compiacenza le premeſſe di queſt' Argomento al Signor Ramazzini, il quale avanza queſta ſua propoſizione, per averla letta nel Plempio, quale per altro adduce l'eſempio delle Candele ſpente di ſubito, e non delle acceſe, e parla di gravide pericolanti appreſſo di quell' odioſo fetore, e non di gente, che ſi conſumi ſu' libri, che per veder lume ſi ſia ſervita di Candele di ſego: Ma poſte per ſicure le premeſſe, la conſeguenza a me pare, che non connetta. Affine, che l' Argomento foſſe di qualche valore, converrebbe dimoſtrare, che ſciolto l' Oppio nel Sego, le Candele formate con queſta compoſizione, e poi acceſe deſſero al capo, e faceſſero addormentare chi vi ſtudia vicino; ma biſognerebbe ancora, che la doſe dell'Oppio non eccedeſſe la cinquanteſima parte d'un grano per candela, affinchè il raziocinio, appoggiato ſu d' una ſimilitudine, terminaſſe in buona forma. Che vi ſieno de' caldi fumi velenoſi, e come peſtiferi, che uccidono, e riſvegliano delle Malattie, dall' Iſtoria naturale d'alcune miniere, e laghi Avernali ne ſiamo accertati, e con avere udi-

ti, e letti molti orridi avvenimenti. Su questo proposito abbiamo gran motivo di credere, che certi veleni estratti da' Vegetabili volatilizzati dal calore sfumando, l' Aria infettino, e nuocano a chi vi s' appressa, come suol fare l' Oppio medesimo. Perciò non giudico sempre sicuro, e sano provvedimento (nè tale poterono giudicarlo il savio Rondinelli, e il dottissimo Signor Muratori) il gettare alle fiamme in luoghi popolati, e ristretti le gran robe, ed i Cadaveri de' morti appestati. Siccome all' opposto molti suppongono, e con ragione, inutile, e pericoloso partito il condannare alle fiamme Mercanzie, e Bastimenti per far argine alla Peste, quando sopra di quelli non si scorgono ammalati, e quando sappiamo, che tutte le Mercanzie non sono difficili ad espurgarsi. Se il fuoco si dovesse riputare il rimedio più pronto, e più gagliardo per impedire la sollevazione della Peste, che si dubita ascosa, ed annidata in qualche Nave carica di Mercanzie, che si vorrebbe subito abbruciata, converrebbe ancora seppellire nelle fiamme l' intere Città, e Villaggi, dove questa furia produce con tante morti la desolazione.

Ma

Ma troppo io mi sono inoltrato in certe digressioni, che forse sono valevoli per dare impulso a nuove querele, e dispute non concludenti, ed a me partorire della odiosità. L'Amore per la verità, e per il pubblico bene mi fanno parlare in tal guisa, e parlo così volentieri, perchè il mio riveritissimo Signor Pietro soffre talvolta simili trascorsi ne' miei famigliari ragionamenti. M' avveggio per altro d'aver messo al cimento la sua sofferenza, con questa mia lunga, e molesta Diceria. Sono entrato nell' esame d' alcuni Soggetti, che fanno stomacare, ed inorridire; come sono i discorsi d'Olii navigati, d'Incendii, di Peste. Io so, che le menti ben temperate cercano il vero anche fra l'orrido, e lo spiacevole; ma so ancora, che non vi si sogliono trattenere, per non incontrare l'abominevole. Terminerò adunque questa mia Lettera, che quando volessi continovare, sarei forzato ancora ad abbandonare tal materia, per le difficoltà, che mi si parano davanti. Considero, che per decidere con metodo dimostrativo sopra le questioni propostemi, non solo bisognerebbe aver quello spirito perspicace, che il sublime M. Pascal

chia-

chiamò *Esprit de droiture, & de justesse*, ch' egli medesimo credeva necessario per ben intendere i principii, e la Natura de' Liquidi più semplici; ma l' essenziale sarebbe, che avessimo in contanti esperienze, e scoperte, le quali ci dimostrassero l' origine di alcune proprietà, che ne' componenti de' Liquori, nelle Piante, e negli Animali osserviamo.

Mancando al mio debole Intelletto, sì belle Doti, ed alla Fisica queste illustrazioni, non potevo mettere in campo ragioni o più forti, o più chiare per favorire i miei sentimenti, i quali se non hanno saputo incontrare l' approvazione del nostro per altro umanissimo Oppositore, sono stati per i riscontri ricevuti nell' ultime Lettere di Londra, giudicati assai ragionevoli con atto pubblico, e decisivo da quella Nazione, che si puol dare il vanto d' aver più dell' altre arricchita la Fisica d' osservazioni, ed esperienze, e d' un solido e finissimo raziocio. In fine facendole umilissima reverenza, mi soscrivo.

Di Casa 25. Ottobre 1743.

Umiliss. ed Obbligatiss. Servo
Giovanni Gentili.

7m/-